

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1984

IL GRIFO BIANCO

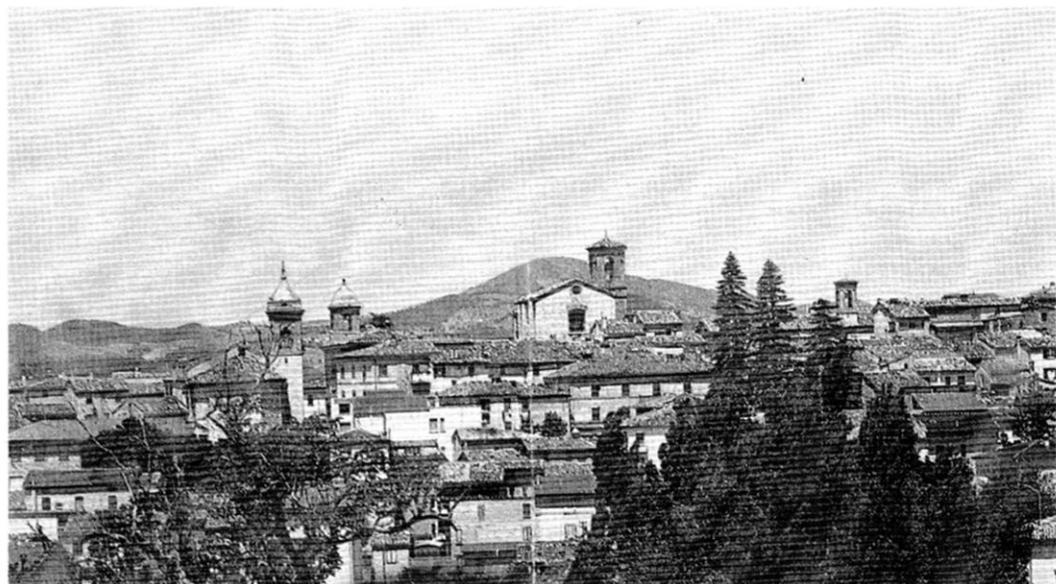


PANORAMA DI SIGILLO con i quattro campanili
e gli svettanti abeti del giardino Fantozzi

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1984

IL GRIFO BIANCO



PANORAMA DI SIGILLO con i quattro campanili
e gli svettanti abeti del giardino Fantozzi

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

NOTE²⁵ STORICHE

SIGILLO NELLE CARTE GEOGRAFICHE VATICANE

Nei Musei Vaticani, nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano, c'è un settore chiamato la « *Galleria delle Carte Geografiche* », che è lunga metri 120. Sulle pareti di questa Galleria, dal principio alla fine, sono dipinte le carte geografiche dell'Italia. Sono di grandi dimensioni: circa 6 metri per 6 ciascuna. L'esecutore dell'opera fu Antonio Danti di Perugia, che lavorò su commissione del Papa Gregorio XIII dal 1580 al 1583. I disegni delle carte, però, furono preparati da Egnazio Danti (1836-1586) suo fratello, un vero scienziato e frate domenicano. I Danti di Perugia erano tutta una famiglia di scienziati. Il loro padre Giulio era



Galleria delle Carte Geografiche, nei Musei Vaticani. (Particolare): tra "FOSSATO SCHEGGIA", è disegnato il castello di "SOGGELLO", nome cinquecentesco di Sigillo. Il castello è addossato a Montecucco, attraversato dalla Flaminia. Torri e mura. E' l'immagine più antica che abbiamo di Sigillo, vera o idealizzata, della seconda metà del '500.

Disegno di Egnazio Danti, monaco domenicano, perugino; affrescato dal fratello Antonio, tra il 1580-1583, per ordine del Papa Gregorio XIII.



Galleria Carte Geografiche: Musei Vaticani. "ITALIA ANTIQUA,, (particolare): c'è SUILLUM tra NUCERIA e LUCEOLI: è il nome di SIGILLO, municipio Romano, ricordato da Plinio il Vecchio.

Disegno di Egnazio Danti; eseguito dal fratello Antonio (1580-1583).



Galleria delle Carte Geografiche: Musei Vaticani. (Particolare) di "ITALIA NOVA... C'è SIGELLO, tra Nocera e Cantiano.

Disegnato da Egnazio Danti; affrescato dal fratello Antonio (1580-1583).

orafo, fonditore, matematico e architetto. Egnazio fu il più grande artista e scienziato della famiglia. Fu matematico, geometra, architetto e pittore. Insegnò e lavorò a Perugia, Bologna, Firenze e Roma. Nominato vescovo di Alatri, morì nella giovane età di 50 anni. Come astronomo, lavorò per la riforma del Calendario Giuliano e scoprì una cometa. Come matematico scrisse opere, ancora oggi interessanti e da consultarsi. Come architetto, lavorò per il porto di Fiumicino; in Vaticano disegnò alcune gallerie, logge e stanze; e con Domenico Fontana innalzò il celebre obelisco di piazza S. Pietro.

Le sue conoscenze geografiche di alto valore scientifico sono dimostrate nella precisione con cui descrive le città e i luoghi dell'*Italia Antiqua* e *Italia Nova*. Nell'*Italia Antiqua*, tra Nuceria e Luceoli, mette *Suillum*, l'antico municipio romano sul luogo della nostra Sigillo. Era un'antica città umbra, i cui abitanti, i *Suillates*, sono ricordati da Plinio il Vecchio nella sua *Storia Naturale* e aggregati in epoca romana alla *Tribù Clustumina*. Oltre i nomi di città, l'autore mette anche luoghi di celebri battaglie dell'antichità, e per questo, vicino a *Suillum* mette « *Ad Capras* », luogo nei pressi di Gualdo, dove nel 552 morì il re dei Goti Totila, ucciso da Narsete, generale dell'esercito dell'imperatore di Costantinopoli, Giustiniano.



Galleria delle Carte Geografiche: Musei Vaticani. (Particolare) "SOGGELLO...: è forse la fortificazione o Cassero del Castello, con le due torri. Disegnato da Egnazio Danti; affrescato dal fratello Antonio (1580-83).

Nella carta dell'Italia Nova, tra Nocera e Cantiano mette « *Sigello* », il nome cinquecentesco di Sigillo.

Di molto interesse sono le due carte del Piceno e dell'Umbria. Nella carta del Piceno, tra « *Fossato e Schieggia* », è disegnato il castello di *Sogello* addossato alle montagne nella sua posizione pianeggiante e con in basso il borgo. Nella carta dell'Umbria, Sigillo è dipinto come era oramai nel '500, con le sue torri e mura che lo circondavano e attraversato dalla Flaminia ai confini del Ducato spoletano; infatti nell'antichità, dopo Sigillo, cominciava la Pentapoli fino al mare Adriatico.

Dobbiamo essere grati a questo scienziato perugino del cinquecento. Al territorio di Perugia ha appartenuto per secoli Sigillo. L'autore oltre che delineare in questa sua opera, in Vaticano, l'unità geografica e spirituale dell'Italia fin da quell'epoca, ha più volte riprodotto e consacrato nell'arte il nostro paese.

D. Pietro Vergari

NOTA: Dell'antico Castello di Sigillo abbiamo 4 immagini: le prime due della seconda metà del 1500, disegnati da Egnazio Danti, perugino, e qui pubblicate. La terza è della fine del 1600 e si trova in Nocera Umbra sulla « tavola della diocesi » del Vescovo Battaglini; l'ultima è del geom. Andrea Chiesa, bolognese, del 1727, esistente nell'archivio del nostro comune, ambedue qui pubblicate.



IL CASTELLO DI SIGILLO, con la Porta di S. Martino, alla fine del 1600, dalla « *tabula diocesis* » affresco fatto eseguire dal Vescovo Battaglini e poi riportato su tela. Il Castello era chiamato CASTRUM SIGILLI, oppure OPPIDUM SIGILLI.

La strada che entra nel Castello e ne esce è la strada interna (la Flaminia vecchia passa in basso a sinistra). L'altra via che sale in montagna è il famoso « *diverticulum Ab Helvillo Anconam* » che parte da Helvilum (Fossato Borgo) sale l'alta montagna, cammina lungo il crinale dei monti sino a Chiaramonte e poi scende al Cupo per giungere ad Ancona.

VIA FLAMINIA: NOTE STORICHE E CULTURALI

La Flaminia prese nome dal censore C. Flaminio, che la costruì nel 223 a.C. Ci sono voluti 4 anni per la sua costruzione, e non un anno solo, come vorrebbe la tradizione.

Per formare una via militare, come la Flaminia, stando a quanto afferma Vitruvio, occorreano 5 strati superpositi: lo *statumen*, o fondamento, che era un impasto di malta, sabbia e calce; la *runderatio*, tritume di pietre, tegole, e mattoni legati da cemento durissimo; il *nucleus*, poltiglia, detta *puls* (polenta); poi uno strato di cemento duro, simile all'argilla; e infine la *summa crusta*, o *summun dorsum*, consistente in un letto di ciottoli, fortemente pressati.

In alcuni tratti la strada era lastricata con pietre e non con ghiaia. Lungo le vie venivano coltivate le siepi, anche per proteggere la strada.

Le vie romane erano sempre dritte, salva l'obbedienza alla natura del terreno.

Ad ogni miglio si poneva una colonna miliare di pietra, con il numero progressivo dei migli.

Il miglio (*miliarium*) era di mille passi; il passo, di 5 piedi. Un miglio, perciò, poteva avere la lunghezza di 1500 metri circa.

Il percorso totale della Flaminia era di 222 miglia (350 km.) da Roma a Cesena.

Nel 1° secolo a.C. e nel 1° d.C., la velocità media sulle strade era di circa 20 miglia al giorno (30 km). I soldati compivano nelle loro marce circa 20 miglia giornaliere (30 km). Ma Catone viaggiò a una media di 120 km al giorno; mentre Cesare, allo scoppio della Guerra Gallica, ne percorse ben 150 al giorno, arrivando da Roma a *Genava* (Ginevra) in soli 8 giorni: tempo di record per allora!

La Flaminia partiva, come tutte le altre vie, dal *miliarium aureum*, il miglio d'oro, posto nel centro del Foro Romano. Usciva per la porta *Ratumena*, che si trovava a sinistra dell'attuale monumento a Vittorio Emanuele. Proseguiva per la porta *Flaminia*, oggi Porta e Piazza del Popolo, e attraversava il Tevere sopra il Ponte *Molle*, detto anche *Ponte Milvio* (*Milvio* era un nome gentilizio).

L'imperatore Augusto restaurò tutta la Flaminia, al tempo suo diventata impraticabile, e la lastricò, per poterci passare con l'esercito, diretto in

Spagna. Le pietre erano collocate in senso contrario all'andare delle ruote, affinché i loro cerchi non allentassero la pavimentazione. Nel corso degli anni, la Flaminia fu restaurata anche dagli imperatori Traiano, Marco Aurelio, Diocleziano, Costantino, Valentiniano, Flavio Valente, Graziano, Magno Clemente Massimo e Teodorico. Nell'epoca dei Papi fu restaurata dai Pontefici.

Per la sua importanza militare e commerciale, la Flaminia ebbe l'incarico dei mezzi di trasporto (*praefectus vehiculorum*), il riparatore (*curator viae*) e l'incaricato della lastricazione (*ad silices procurator*). Lungo la Flaminia Augusto istituì il servizio postale: la strada era chiamata *vereda*, il cavallo *veredus*, i corrieri *veredari*.

Il servizio postale veniva detto *cursus publicus* oppure *cursus vehicularis*, la cui direzione era affidata al *praefectus*. Questo servizio, poi, si divideva in *cursus celer* e in *cursus tardus*.

Nel corso dei tempi, i nomi si cambiano in *maestri delle poste*, *corrieri maggiori*, *cavallari*, *tabellari* e *procaccia*.

Le stazioni lungo la Flaminia erano di tre specie: la *civitas* (di 1° grado); la *mansio* (di 2° grado), per alloggi, dove venivano accolti i governatori delle province e dove si trovavano i depositi delle armi per i rifornimenti militari; la *mutatio* (di 3° grado), *stalla* dove si cambiavano i cavalli stanchi con quelli riposati.

Ogni *mutatio* distava dall'altra circa 18 miglia (27 km) e disponeva dai 18 ai 40 cavalli.

Lungo la Flaminia si trovavano anche gli *hospitia* (alberghi), le *tabernae* (osterie) e le *stabulariae* (o stalle).

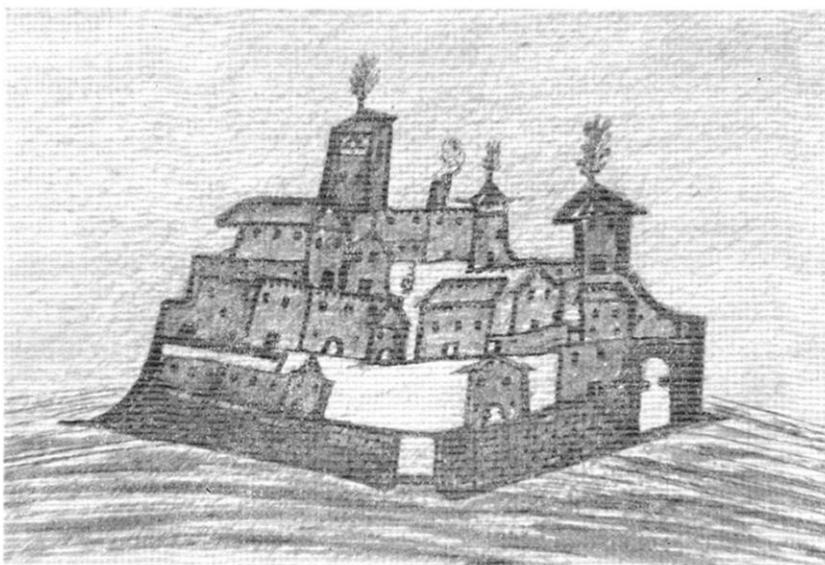
Inoltre si trovava il *vicus*, piccolo borgo abitato e il *pagus*, villaggio e a metà strada dell'intero percorso si trovava il *Forum*, località importante, centro d'affari e di commercio. Ogni costruttore aveva diritto di costruire il suo *forum*.

Flaminio lo costituì presso Vescia di Foligno, a metà strada da Roma a Senigallia, e lo chiamò con il suo nome: *Forum Flaminii*.

Anche Sempronio, che noi riteniamo costruttore della seconda parte della Flaminia da Forum Flaminii a Cesena, e che aperse il varco del Passo del Furlo nel 177 d.C., fondò, a metà percorso della strada da lui costruita, il suo *forum*: *Forum Sempronii* (oggi Fossombrone).

Dalla Flaminia si dipartivano ogni tanto varie strade ampie o piccole, secondo l'importanza, il *diverticulum* e tutte avevano il nome della strada madre, cioè Flaminia, o Romana.

Ammesso che la Flaminia da Roma a Cesena abbia avuto due costruttori, in tempi diversi, (*Flaminio e Sempronio*), tuttavia l'intero percorso si



C A S T E L L O D I S I G I L L O

con rocca, campanili e mura, con Porta di S. Martino e Porta di S. Maria, ricavato da una piccola miniatura a colori, posta all'inizio del "CABREO DEL VEN. MONASTERO E RR. MONACHE DI S. ANNA DI SIGILLO...". Il Registro è conservato nell'Archivio storico del Comune di Sigillo, redatto dal "catastiere geom. ANDREA CHIESA", Anno 1727.

La Porta di S. Martino è la Porta del Pratello.

La Porta di S. Maria è l'attuale "Arco di Damiani...".

Il Cabreo è un registro di beni particolari, mentre il Catasto è registro di beni della comunità, a fini fiscali.

chiama a buon diritto Flaminia, perché, secondo i Romani, chi iniziava una strada dava il suo nome a tutto il percorso, comprese le derivazioni o i raccordi e questo nome è rimasto sempre.

Dopo il secolo V, e specialmente durante le invasioni barbariche, la cura della Flaminia fu abbandonata a tal punto, che non si poteva più percorrere se non a cavallo.

Due Papi (Pio 2° e Giulio 2°) si servirono della via fluviale del Tevere per recarsi a Nazzano e a Otricoli.

Castore, poi, vescovo di Rimini, per recarsi a Roma, prese addirittura la via del mare, facendo il periplo intorno all'Italia meridionale.

Quattro sono i grandi *Itinerari* che parlano della Flaminia:

Itinerarium Gaditanum, scoperto nel 1852 in un vaso votivo di Vi-carello. Quest'itinerario si assegna all'epoca dell'imperatore Traiano, e cer-

tamente non dopo il 1° secolo: è il viaggio di un pellegrino spagnolo da *Gades* (Cadice) a *Roma*.

Itinerarium Antoninum, dell'epoca degli Antonini (tra il 138 e il 180 d.C.): è una specie di libro per le Poste, indicante la distanza tra città e città.

Itinerarium Jerosolimitanum, dettò anche *Burdigalense*: è il viaggio di un pellegrino francese da *Burdigalis* (Bordeaux) a Gerusalemme, e da Eraclea a Roma e, poi, a Milano; databile intorno agli anni 335-337 d.C.

Tabula Peutingeriana, scoperta in una biblioteca tedesca nel sec. XV; descrive i luoghi più importanti sulla via Flaminia. Databile tra l'800 e l'814, all'epoca di Carlo Magno.

In tutti 4 gli itinerari si trova citato *Helvillum*, sia pure con varie denominazioni, come *Helvillum*, *Heluillo Vicus*, *Mansio Herbellonis*, *Halullo*. Era, dunque, una *mansio* a 7 km da *Suillum* (Sigillo), poco distante dal Borgo di Fossato. Da questa *mansio* partiva il diverticolo chiamato *Ab Helvillo Anconam*, di cui parlammo in Grifo Bianco 1982, pag. 3-8.

Per la Flaminia passarono imperatori e re, legioni ed eserciti, papi e romei, duchi, conti, baroni, poeti e letterati (tra cui il Petrarca), santi e lestofanti, gente d'ogni genere, umile e povera, essendo arteria di grande comunicazione. Come sul greto d'un fiume scorrono le acque, così sulla Flaminia passarono e passano gli uomini.

Consapevole di questa sua grandezza storica e culturale, sui primi del 1800, il grande Napoleone dichiarò la Flaminia « *strada imperiale di prima classe* ».

don Domenico Bartoletti

Cfr. « *Via Flaminia* » di Edoardo Martinori, Stab. Tip. Re. Roma, 1929, A. VII. e « *Viae Publicae Romanae* » di Gerhard Radke, Cappelli Editore, Bologna 1981, traduzione di Gino Sigismondi.

Il Radke, nell'opera su citata, a pag. 54 riporta lo schizzo di Pontespiano; nella bella foto n. 31 si vede il Pontespiano e nella foto 33 il Ponte sullo Scirca. A proposito di questi ponti il Radke (pag. 229) scrive: « *Poco al di là di Sigillo ci sono immediatamente a ovest della strada imponenti resti di un ponte imperiale romano, chiamato Ponte Spiano, sopra il Rio Fonterca. Un po' dopo, tra Sigillo e Costacciaro, un antico ponte, noto col nome di Ponte Etrusco, attraversa il torrente Scirca.* ».

Quanto alla localizzazione di *Helvillum*, nel territorio di Fossato di Vico, distante 7 miglia da *Ptania* (l'antica *Taino*), il Radke si esprime con termini decisi: « *Questa localizzazione è certa in base all'iscrizione votiva CIL. XI, 5801. Perciò l'identificazione di Helvillum con Sigillo, proposta dal Nilsen e dal Martinori, deve essere rifiutata* » (pagg. 228-229 o.c.).

LUNGO LA VIA FLAMINIA

IL TEMPIO DI GIOVE APPENNINO, IL PONTE A BOTTE, E LE TAVOLE EUGUBINE

A proposito del *santuario famoso* » capace anche di fornire oracoli, proprio di « *Giove Appennino, riusciamo anche a individuare il tratto di strada che mise paura al navarrese: il santuario si trovava quasi sulla Via Flaminia, a Scheggia, subito passato il confine delle Marche, a pochi passi da Gubbio ... passo difficile tra le gole del Candigliano e del Chiascio* », come a ben ragione scrive il Susini, possiamo affermare con sicurezza che questo celebre santuario, dedicato a Giove Appennino, era situato a *La Piaggia dei Bagni*, nei pressi del Ponte a Botte, a 2 km e mezzo da Scheggia.

Questo valico di Scheggia, lungo la valle del Burano, è uno dei più importanti dell'Appennino.

Il ponte a Botte, ideato dall'ing. Giuseppe Fabri di S. Ippolito di Fossombrone, fu costruito dal 1802 al 1805 alla foce dei due monti, quello dei *Bagni* e quello del *Bandito*, per togliere l'incomoda e pericolosa salita detta *la lumaca della Scheggia*, perché composta di 9 tornanti, per salire l'aspro pendio. Il ponte è alto 75 metri. La luce dell'arco circolare maggiore, che riposa sopra un ponte più piccolo, è di metri 22 circa. Per questo, è detto *la Botte d'Italia*.

La balza dei Bagni, che dominava la vecchia Flaminia appariva minacciosa e insicura ai viandanti. Sembra che anche Claudiano, poeta latino del IV sec. d.C., voglia accennare a questo passo pauroso, quando parlando del viaggio trionfale dell'imperatore Onorio, da Ravenna a Roma, dice: *exuperans delubra Jovis saxoque minantes, Appenninigenis cultas pastoribus aras*, (passò davanti al tempio di Giove e alle are, minaccianti dallo scoglio, quelle are che i pastori dell'Appennino venerano).

Prima che il Ponte a Botte fosse costruito, salire le 9 ripide svolte, fino al valico, doveva incutere paura¹.

Il tempio dedicato a Giove Appennino doveva sorgere poco sopra il Ponte a Botte verso Scheggia, dove ora si trova la casa cantoniera. Reperti archeologici mostrano che questo tempio si ergeva in alto, a destra, nei pressi della detta casa cantoniera. Durante i lavori per il

¹ La tradizione popolare parla di banditi, nascosti nelle grotte di quel monte, che, nei tempi passati, assalivano i viandanti per deprenderli.

riadattamento della Flaminia, eseguiti agli inizi del 1700, per ordine di Clemente XI, furono trovati ruderi di antichi edifici, vasche termali, e tra essi un cippo marmoreo, con iscrizione dedicatoria a « *Jovi Apenino* ». La critica, oggi, è tutta concorde nel ritenere che il famoso delubro, dedicato a Giove Appennino, sorgesse proprio lì.

E fu anche nei pressi di questo celebre tempio, costruito dagli *Iguvini*, che si trovaron le famose *Tavole Eugubine*, sul campo di *Grigna de Bonifacio*. Le famose tavole bronzee furono vendute alla Comunità di Gubbio nel 1486, dalla Famiglia Vici, che in quell'epoca era un cognome molto noto a Scheggia.

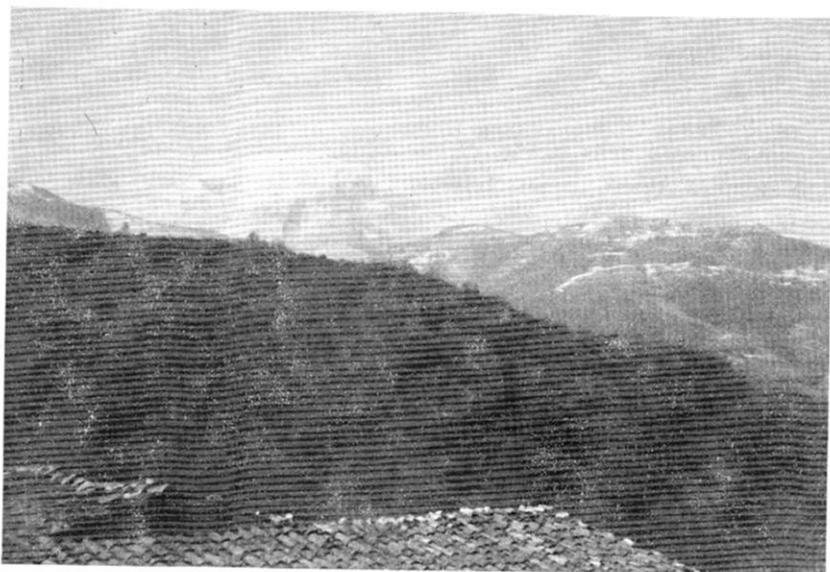
D. Domenico Bartoletti

Cfr. *Scheggia*, di d. Pio Paolucci, Toscografica, Empoli, 1966, pagg. 26-44.



PIAZZA DEL COMUNE, lavori di allargamento:
nel fondo la vecchia Caserma dei Carabinieri, poi demolita. (Anno 1959)

(Foto S. Bartoletti)



MONTECUCCO: vetta coperta di neve, dalla parrocchia di S. Felice

(foto Don R. Menghini, Marzo 1984)

IL « VICUS HELVILLUM »

Nell'opera « *La Patria, Geografia dell'Italia* », parte terza, prov. di Perugia, del prof. Gustavo Strafforello, Torino, Unione Tipografica torinese, anno 1895, pag. 147, troviamo quest'importante nota:

« Nelle vicinanze, e precisamente alle pendici del colle di Fossato, nel territorio denominato Comparone, presso la via Flaminia, fu rinvenuta nel 1891 un'iscrizione latina votiva, dedicata a Marte, dai Vicani Helvillati. La lapide è oltremodo interessante, perché si viene a stabilire con essa la posizione dell'antica città Vicus Helvillum, ricordata nell'Itinerario Antoniniano.

Nella medesima località si rinvennero, per l'addietro, lucerne, monete e altri antichi oggetti ».

Noi stessi vedemmo, alcuni anni fa, una maschera certamente teatrale, in pietra serena, murata sull'alto di una casa colonica, adiacente alla sorgente d'acqua.

Sull'ampia bocca di questa maschera, i piccioni ponevano il loro nido, liberi, indisturbati.

Ora che la parete della casa è stata ammodernata, la maschera non si vede più.

Del rinvenimento della lapide, di cui sopra, anche il letterato e storico D. Alessandro Alfieri, di Sassoferrato, autore di libri pregiati, parla nelle memorie storiche di *Fossato di Vico*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1900, a pag. 16, nota prima, riferendo alla lettera quanto scrive lo Strafforello.

Così anche il suddetto Strafforello si unisce al coro nostro e di coloro che fissano il *Vicus Helvillum* nel territorio di Fossato in località Comparone, poco sopra la ferrovia Roma-Ancona.

Helvillum è un *vicus*, mentre *Suillum* (Sigillo) è un municipio romano.

don Domenico Bartoletti



SALITA DI S. AGOSTINO: durante i lavori di ampliamento della Flaminia nel centro sto

(Anno 1958: Foto S. Bartoletti)

NOTE STORICHE SUI PIEVANI DI SIGILLO

A pagina 80 del libro « Sigillo dell'Umbria », edito nel 1965, abbiamo elencato 34 Pievani di Sigillo dal 1229 ad oggi.

Ora abbiamo trovato, in un atto del 12 Agosto 1274, rogato a Nocera Umbra, un altro Pievano di nome Alberto Di Giacomo, anno 1274, e che pertanto va collocato al 2° posto nel numero d'ordine, tra Filippo, Pievano nel 1229, e Nicola di Ottaviano, Pievano nel 1333.

Dai rogiti del Notaio Vannucci di Nocera veniamo a sapere che nel 1436 muore il Rettore (Pievano) della chiesa di S. Andrea, Nicola Dudo; gli succede il Pievano Nicola di Pietro.

Anno 1475: il nome del Pievano è Giovanni Sacrati, non Saccati. (Vannucci, vol. 4, fol. 121).

Nel 1473, 15 luglio, Rinaldo di Ser Giovanni di Nocera Umbra rinuncia alla Pievania e nella stessa data si elegge nuovo rettore della Chiesa nella persona di Baldo Graziani di Perugia (Vannucci, vol. 6, foll. 12-22).

Nel 1475 il pievano Pietro di Leonessa rinuncia alla pievania per diventare Vicario del Vescovo Minutoli Giacomo (Vannucci, vol. 6, fol. 141). Così, sino ad oggi, i Pievani di Sigillo, storicamente a noi noti, sono 38. Per quanto ci risulta, il Pievano che più a lungo ha esercitato il ministero sacerdotale nella Pieve di S. Andrea, è Don Ascanio Boldrini, di Sigillo, Pievano per 38 anni, dal 1725 al 1763.

Viene poi Don Vincenzo Galassi di Purello, per 34 anni, dal 1862 al 1896; poi, per 30 anni, Don Emiliano Grassi di Casalvento di Sassoferato, dal 1832 al 1862.

Il tempo più breve lo registra Don Antonio Mannucci, di Castiglioni di Sassoferato, che fu Pievano di Sigillo per un anno, nel 1903, all'inizio del nostro secolo. Poi andò Parroco nel suo paese di origine.

d. d. B.

Le ricerche storiche sul Notaio Vannucci, di cui sopra, mi sono state fornite gentilmente da D. Angelo Menichelli, storico, di Nocera Umbra.



LA TRISTE E TRAGICA STORIA DEL SIGILLANO

SER VENTURA = ANNI 1376 e 1377

Trascriviamo dalla Storia di Perugia di Pompeo Pellini, scrittore del 1660, questo tragico racconto, per intero, scritto con un periodare contorto e prolisso, ma sufficientemente chiaro:

« Dal mese di Agosto (1376), essendo capo dei Signori Priori M. Filippo della Corgna, Ser Ventura da Sigillo, avendo alcuni suoi nemici in quella Terra (*Sigillo*) andò di notte con 100 fanti, parte del territorio di Ascesi (*Assisi*) e parte del Ducato di Spoleto con alcuni banditi perugini a quella volta (*di Sigillo*) in cui entrato e corso nelle case de' nemici ne amazzò una donna e due fanciulli e poi si ritenne per sé il Castello (*di Sigillo*).

Fu pubblicamente giudicato che ser Ventura avesse il tutto operato col consenso della città d'Ascesi, la quale avendo ciò presentito mandò subito suoi ambasciatori a' Perugini per iscusarsene e, col mezzo di Ghisello e di ser Nicolò di Cola ambasciatori nostri, fu restituito alcuni giorni dopo il possesso di quel Castello a' Perugini che ne pagarono a ser Ventura 350 fiorini, ed egli insieme con gli ambasciatori se ne uscì salvo e andossene ad Ascesi, ma quelli che erano andati seco in Sigillo, appena usciti dalla Terra, furono da' paesani assaliti e andati lor dietro, li rinchiusero in Giommici, perché viddero di non potersi difendere deliberarono di uscirsene, combattendo, e datisi come disperati ne' nemici ne uccisero alcuni, benché di loro ancora ne furono morti, vedendosi in minor numero e di non potere resistere alle loro forze, si misero in fuga, e la maggior parte si salvò; ne furono intorno a venti fatti prigione, dei quali dodici ne furono nel Territorio di Sigillo ad una cerqua appiccati e due al Pianello »;

« In questi medesimi giorni (*anno 1377*) ser Ventura da Sigillo, castello di Perugia, avendo deliberato in quella varietà di cose di fare prova, se, con l'aiuto di alcuni suoi amici di Fabbriano, avesse potuto rientrare a Sigillo, messo insieme da 300 fanti e da 60 cavalli, s'inviò segretamente a quella volta, ma M. Pietro Biante, o che fosse signore di Matelica, o che vi stesse (come da alcuni si è detto) per soldato alla guardia, presentita questa cavalcata di ser Ventura, ne diede subito a Sigillo e a Fossato avviso, e insieme all'altre castella vicine, le avvertì che se esse starebbono provvedute il quel dì, che ser Ventura doveva essere nel loro territorio, egli con tutte le genti sue si metterebbe in un luogo tanto secretamente in aguato, che 'l nemico verrebbe agevolmente messo in mezzo e

rotto con l'aiuto d'amendue le parti; il che intesosi a Sigillo, saputo chiaramente il tempo che ser Ventura doveva fare la cavalcata, fatto intendere il tutto a Fossato, si provvederono di gente e di quanto era loro necessario per combattere; e avuto lingua che egli era di già nel loro territorio, e che non molto lontano messer Pietro con molti cavalli e fanti s'era messo in aguato, usciti, con grande animo del castello si fecero incontra a ser Ventura, il quale ancorché con molto ardire combattesse, tolto finalmente in mezzo da m. Pietro, fu messo in rotta e fatto prigionio da un soldato del signor di Matelica; che intorno a 100 fanti, e da cento sessanta ne furono fatti prigionio, fra i quali fu un fratello e un figliastro di ser Ventura: dei cavalli ne furono presi 15, tutti gli altri si salvarono, perché subito che videro i nemici, si misero in fuga e tutta la preda che essi havevano guadagnato restò in mano dei vincitori ».

Da « *del'Historia di Perugia di Pompeo Pellini, parte Prima, pagg. 1158 e 1174, in Venezia 1664, appresso Gio: Giacomo Hertz.*



Inaugurazione dell'edicola "MADONNA DEL GRAPPA", (anno 1923)

FIOR DA FIORE
DA « LA VIA FLAMINIA »

1. Da « LA VIA FLAMINIA »

di Edoardo Martinori, Stab. Tip. Regionale — Roma 1929 — VII.

1. Pag. 175: « *altro ponte presenta costruzioni di epoca etrusca* » si tratta certamente del ponte sullo Scirca, detto e chiamato da tutti: « *ponte etrusco* ».

2. Pag. 176: « *Le sorgenti del Rio Scirca, ai piedi di M. Cucco, danno l'acqua a Perugia e a Sigillo, alimentano molini da cereali e per olio, oltre una fonderia di rame più volte centenaria, una cartiera che era in attività anche al tempo dei Duchi di Montefeltro e fino a pochi anni fa era adibita alla fiorente industria della carta a mano* ».

I Duchi di Montefeltro dominarono Gubbio dal 1400 ai primi del 1500.

3. Pag. 176: « *Monte Petrara, dove furono scoperte le celebri tavole eugubine* ».

A pag. 177 nota (1): « *Il Ponte (A Botte) fu ideato dall'ing. G. Fabbri e unisce i due monti il Bandito e quello dei Bagni. Dal fondo del fosso al Parapetto si misurano circa 75 metri. La luce dell'arco circolare o a Botte è di metri 22 circa* ».

2. Dalla « STORIA DI SIGILLO NELL'UMBRIA »

pagine 90, manoscritto inedito di Filippo Natali (già segretario del Comune di Sigillo), notiamo:

1. « *Elvillo, adunque, o era traversato dalla Flaminia o vi si allontanava di poco: così l'opinione di alcuni i quali giudicano che giacesse non lungi dalla chiesuola di S. Anna, fuori delle mura; è la più accettabile e, forse, la vera* » (pag. 13).

2. « *Nel 1393 non sappiamo come e perché Sigillo, è occupato da Azzo dei Castelli, piemontese, o come altri vogliono, modenese. Lo stesso Azzo cedè Sigillo al Conte Antonio da Montefeltro per oltre 500 fiorini* ». (pag. 29; cfr. Pellini, Storia di Perugia, p. 2^a, pag. 48).

3. « *Finalmente, nel 1459, furono giuridicamente fissati i confini dei rispettivi territori di Sigillo e Fossato* », essendo fin'allora male determinati e davano adito a contestazioni.

« pag. 35, (1) sentenza per rogito di Antonio di Giovanni, notaio perugino, prot. Pg. 63 — Pubblico archivio di Perugia ».

4. « *Perugia mandava un giudice, il quale decideva le cause tanto civili*

che penali ed è curioso il provvedimento verso i rei confessi, i quali quando la confessione era fatta avanti al giudice avevano la pena diminuita di un quarto se corporale, della metà se pecuniaria. Il giudice aveva l'obbligo di sedere al banco della giustizia due volte al giorno ... » (pag. 48).

5. « Nel Monastero di S. Agostino sono sistemate le scuole maschili e femminili e gli uffici della Congregazione di carità (Anno 1899); mentre in quello delle Agostiniane, al momento che scriviamo, dimorano poche monache. Non passeranno molti anni e il claustro rimarrà deserto, e non udrà più le voci delle ancelle votate alla madre della Vergine, convertito in magazzini, quando non sarà lasciato in balia di se stesso, perché il tempo vi faccia scempio ». (pag. 58).

Il Natali non fu profeta: sbagliò grosso. Il Monastero dopo quasi 100 anni da allora è più che mai fiorente tanto nella fabbrica, quanto nelle Monache.

6. « Uno spedale, eretto con l'entrate della Confraternita di S. Giuseppe, la quale aveva scopo di beneficenza, dovendo alloggiare e cibare i pellegrini, venne devoluto alla locale Congregazione di carità con sentenza del 27 luglio 1883 » (pag. 59).

7. Nel secolo XVIII Perugia tanto fece che riuscì a far deviare la posta e il servizio postale dalla Flaminia a Gubbio per Perugia.

La storia si ripete ancora oggi: declassare la Flaminia.

« Gli eugubini, in quell'occasione, costruirono il ponte presso la Scheggia chiamato la « botte d'Italia », per la sua forma orbicolare. Invano Gualdo, Nocera, Fossato e lo stesso Sigillo escogitarono questo mezzo per opporsi a questo fatto, dimostrando con la logica delle cifre che la strada per Perugia allungava il cammino per parecchie miglia ... E non ci volle meno di un secolo per comprendere che era un errore marchiano ... e la posta venne riattivata dallo stesso governo pontificio, poco dopo la restaurazione del 1815, quando già Napoleone in fatto di strade se ne intendeva » (pagg. 60-61).

8. « Nell'anno 1794 si fece sentire da queste parti e lungo tutta la plaga orientale dell'Umbria una grande siccità, che distrusse i raccolti e preparò le grandi carestie del 1795 e 1796 » (pag. 64).

9. « I nomi francesi di *maire*, di *attaché au maire*, ecc... apposti alle magistrature municipali, a Sigillo non attechirono e seguitavano a chiamarsi con la denominazione che avevano antecedentemente, e cioè di *priori*, *anziani* e *consiglieri* » (pag. 74).

Ciò evidentemente avvenne durante l'occupazione napoleonica.



Frontespizio del manoscritto inedito di Filippo Natali,
Segretario del nostro Comune alla fine dell'800

10. « La residenza del Comune è di una proprietà quale raramente si riscontra in paesi e città di maggior conto: ha sale ben disposte, uffici adatti al loro scopo e nel piano terreno, rispondenti nel portico, si aprono alcuni servizi privati e l'ufficio postale e telegrafico » (pag. 86).

11. « Non alla sola agricoltura si dedica la popolazione di Sigillo, ché fatta ragione della poca entità che ha nel complesso delle città e paesi dell'Umbria, dà vita ad alcune industrie che giovano a procacciare lavoro a molte famiglie. Il Maglio del Magnani per la laminazione del Rame e la

relativa fabbrica di ramerie del Guerrini forniscono prodotti che mandano in lontani paesi ancora ».

12. « *Al momento in cui scriviamo ci viene narrato che sono affacciate le pratiche da una società francese per la trasformazione della cartiera in un grande opificio adatto alla fabbricazione dello zucchero di barbabietole e la produzione di questa pianta si avrebbe e nel territorio di Sigillo e in quelli limitrofi. Il Municipio stesso di Sigillo, scorgendo la utilità incontestata che potrà derivare al paese da questo impianto, mediante un'occupazione di più che trecento operai, a facilitare l'attuazione del progetto ha già deliberata la cessione gratuita dei terreni circostanti di sua proprietà, i quali dovrebbero occuparsi dai nuovi fabbricati, e noi facciamo i più caldi e sinceri voti così per il bene di Sigillo come per il vantaggio dei sig.ri Colini affinché il progetto abbia la sua piena attuazione in un termine relativamente breve ».* (pag. 90).

13. « *Pitture nella chiesa di Scirca »*

« sono tre freschi che si possono ammirare: non diciamo che si conservano, perché sono in uno stato di abbandono assoluto e dalle pareti stilla acqua che ha rovinato gl'intonachi, mentre ad aggravare il male una barbara mano ha steso una tinta di calce nelle pareti; nondimeno tre sono i freschi salvati dai guasti: uno accanto all'altro nella parete di destra e rappresentano: il primo Nostra Donna col Bambino in piedi, che si trastulla con un cagnolino; il secondo, altra Madonna con due gruppi di devoti sotto il manto ed angioletti in adorazione (?) presso il capo della Vergine; il terzo, (il meglio conservato) S. Anna con Maria sulle ginocchia e questa col Bambino fasciato in grembo. Chi ben guarda ravvisa sulla cornice del gruppo di mezzo un polizzino e in esso la traccia di una scrittura, oggi sbiadita, di modo che vi si pena a leggere qualche lettera delle due parole Mateus de Gualdo Pinxit. Nella tunica dell'ultimo devoto, vestito a mò di frate, è inciso il 1481, che il prof. Adamo Rossi disse che nessuno avrebbe mai pensato a tracciarvi, quando non si fosse letto nel prossimo polizzino » (pagg. 90-91).

Tutta l'opera manoscritta del Natali è di pagine 97, formato protocollo, scritta dal Maggio al Luglio 1899.

L'originale è presso la biblioteca del parroco d. Domenico Bartoletti. Il Natali chiude la sua « Storia di Sigillo » con l'anno 1860 e con una nota di lungimiranza aggiunge: « *meglio di noi, per quanto imparziali e sereni, potranno ragionare Quelli che il Nostro Tempo Chiameranno Antico* » E così chiudiamo anche noi, facendo nostra la nota del Natali e bene augurando a quelli che il nostro tempo giudicheranno antico.

d. Domenico Bartoletti

Lo spunto per ricordare e parlare del periodo eroico della Diligenza, del Postiglione, del Corriere, del Mastro di Posta, dello Spacciatore e delle « Bolzette », ci viene offerto da una recente pubblicazione, la « Storia postale di Gubbio » di cui è autore Pierluigi Menichetti che, all'arte medica, unisce quella per la ricerca storica e culturale della sua città.

Fra tante notizie riportate, ce n'è una particolarmente che c'interessa e riguarda direttamente noi Sigillani. Apprendiamo infatti che il Paese era una delle 40 sedi di direzione postale dello Stato Pontificio. Accanto ai nomi di città importanti e famose come Roma, Ancona, Bologna e, fra le Umbre, Terni, Narni, Spoleto, Orvieto, Perugia, Foligno, figurava pure la nostra Sigillo.

Ciò non ci stupisce, perché se ci riferiamo indietro nel tempo, l'antica « Suillum » era un fiorente « municipium » romano lungo la consolare Flaminia e, come tale, assolveva il suo ruolo di deposito per rifornimenti militari, rifocillamento e cambio dei cavalli; e il Postiglione del secolo scorso, continuando in un certo qualmodo la tradizione, nel nostro paese faceva recapito e sosta.

Il locale adibito per lo spaccio della corrispondenza, era situato in fondo al Borgo, lungo la vecchia Flaminia, (mentre l'attuale, che attraversa l'Ara di Fabriano e la piazza, ancora non esisteva affatto).

Altra notizia interessante ci fornisce la monografia del Menichetti e cioè che nell'anno 1652, varie città marchigiane, con capo Fabriano, Camerino, Matelica, Sassoferrato, Pergola e S. Lorenzo in campo, tentarono di deviare il corso del servizio postale da Fano a Foligno, facendolo passare attraverso i loro centri. Questo tratto di strada l'avrebbero chiamato « Panfilia » in omaggio al Papa Panfilo (Innocenzo X) al quale si erano rivolti per avere appoggio della variante, adducendo come giustificazione che la Valle Topina era impraticabile e che da Cantiano a Scheggia la strada era molto difficile e insicura per i corrieri e che erano « infelici le poste di Acqualagna, Cantiano, Scheggia, Gualdo e Nocera, ove, dicono, ben spesso non v'è cosa da mangiare! ».

Il tentativo di dirottare il percorso della Flaminia non andò in porto e fu sventato mercè l'interessamento e l'azione diplomatica svolta da Cagli e soprattutto da Gubbio.

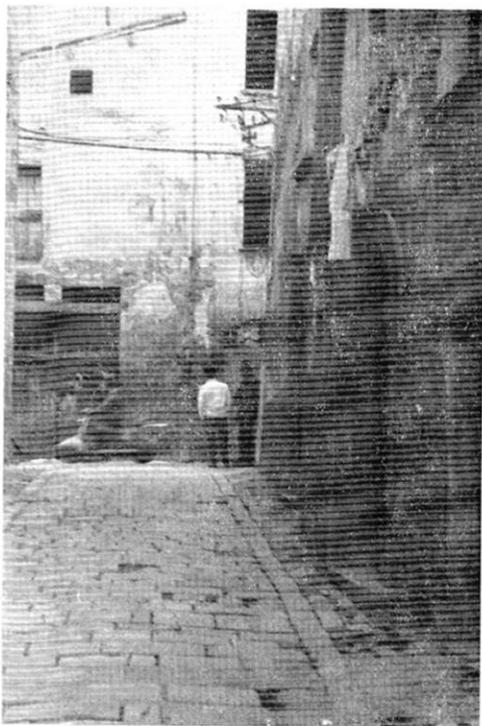
A quanto pare, diremo per inciso, la storia si ripete e allora bisogna concludere che avevano ragione i nostri padri antichi, i latini, quando asserivano « Nihil novi sub sole! ».

Tornando all'argomento, oramai sono passati i bei tempi in cui i mezzi di comunicazione — pur lontani dai record di velocità attuali — consentivano alla posta di arrivare a destinazione con stupefacente puntualità e celerità.

Non sorprenderà perciò che in una lettera, imbucata a Sassoferrato e diretta a Sigillo, si facesse richiesta di mandare per il giorno dopo, un « legno » (carrozza) alla stazione di Fossato per l'arrivo del « Triestino » (il diretto) delle ore 12.00.

Particolare importante, la missiva risale ai primi del secolo!

S. B.



Come era il CAPOLINEA DELLA VIA RONCONI :
sullo sfondo, la Flaminia, il capannone
Miliani e angolo casa Caserta.

(anno 1955, foto S. Bartoletti)

« Fu incendiato ne' primi di questo secolo, sì che del vecchio fondo pochi volumi rimangono. È ordinato, ma non ha inventario. I più antichi atti sono le relazioni delle sedute consiliari che com. dal 1808. Di data anteriore sono soltanto due voll. di Catasti del sec. scorso e un vol. di Statuta et constitutiones Universitatis et Communitatis Terre Sigilli copiatum et transumptum a veteri Statuto anno MDXVI die X mensis iulii per manus p. F. Thome de Garofolis Pisauriensis a dicta Terra Sigilli oriundi. È membr., di ff. 81: le pp. 2 e sg. sono inquadrate da un disegno a colori, rappresentativi vari santi e Cristo in croce in atto d'esser benedetto dall'eterno. Lo statuto è in 171 rubriche: a fol. 65 e segg. è l'indice delle didascalie »¹. Queste sono le prime notizie sull'archivio storico del comune di Sigillo. Soltanto dopo un cinquantennio è stato possibile reperirne ulteriori attraverso gli atti della Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria², organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali, preposto alla vigilanza degli archivi non di Stato. Nel 1950, l'archivio era sistemato in una stanza al primo piano della sede comunale. « L'archivio storico non è di notevole entità: esso comprende atti amministrativi e contabili del Comune quasi esclusivamente attinenti al sec. XIX. I protocolli hanno inizio dal 1808, gli atti dal 1830: essi sono prevalentemente riuniti in filze o in scatole di legno in numero di 120. Vi sono poi circa 300 piccoli registri del secolo XIX, due volumi cartacei di catasti del territorio del distretto della comunità di Sigillo relativi agli anni 1723-30, 4 registri di Consigli, elezioni degli uffici etc. della metà del secolo XVIII, un registro dei battezzati dal 1803, un registrino dei morti dal 1836 ». Così scriveva l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Perugia (prof. Giovanni Cecchini) in una sua relazione susseguente ad una « visita ispettiva ». Riferendosi all'archivio e in particolare allo statuto, raccomandava « allo scopo di evitare ulteriori casi di smarrimento ... di affidarlo in custodia al Segretario Comunale affinché lo tenga chiuso a chiave ... », di ordinare l'archivio osservando l'ordine cronologico e di redigere un « essenziale ed esatto inventario ». Nel 1951, una commissione composta dal prof. Giovanni Cecchini, dal

¹ G. Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, vol. II, Rocca S. Casciano, 1899, p. 89. Per una più accurata descrizione dello Statuto si veda: D. Bartoletti, *Sigillo dell'Umbria*, Empoli, 1965, pp. 42-45.

² Tutte le notizie che qui di seguito si riportano sono state tratte dagli atti conservati presso la Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria: *Archivi comunali*, b.n. 80 Sigillo.



Acquaforte di D. Antonio Brunozzi

(dalla collezione di Remo Costanzi)

superflue fino al 1940 e di aggiornare l'archivio storico fino al 1870. In quell'occasione fu anche compilato un inventario dei documenti dal 1837 al 1862 tutt'ora rispondente per quegli anni.

Una pubblicazione uscita nel 1957 fornisce ulteriori notizie sulla situazione archivistica del comune di Sigillo, in questa vi si legge: « Archivio storico comunale: Consigli, Elezione degli uffici ecc., dalla metà del secolo XVIII, regg. 4; Battezzati, dal 1803, reg. 1; Morti, 1836, reg. 1; Protocolli, dal 1808, ed atti vari dal 1830, filze e cassette 120. Registri, sec. XIX, n. 300; Catasti, 1727-1730, vol. 2 »³.

Da quell'anno al 1967 l'archivio rimase sempre sistemato al primo piano della residenza comunale, occupava tre stanze ed era piuttosto « malandato » e disordinato. Una migliore sistemazione logistica e di ordinamento dell'archivio storico è stata raggiunta soltanto negli ultimi anni. È stato destinato a deposito d'archivio un ambiente di mq. 85 fornito di 4 finestre all'ultimo piano della residenza comunale. Il locale asciutto e ben aerato è stato corredato con 234 ml di scaffalature metalliche, fornito di

³ Ministero dell'Interno, *Gli Archivi dell'Umbria*, Roma, 1957, pp. 183-184.

sig. Crescimanno Salvatore (segretario comunale) e dal sig. Castelli Francesco (1° applicato) stabilì di procedere alla eliminazione delle carte 2 estintori, uno posto fuori dalla porta d'ingresso e l'altro al centro del deposito. Il materiale è stato sistemato in ordine cronologico. Alla documentazione che va dal 1837 al 1862, e che è inventariata, ne è stata aggiunta altra fino al 1980. Oltre alle carte prodotte dall'Amministrazione comunale si ritiene opportuno segnalare la presenza di documentazione di altra provenienza e di estremo interesse. In 8 buste sono raccolte carte dal 1846 al 1900 c., della « Conciliazione », vi sono inoltre: catasti, 1727-1730; « Libro censuario della venerabile confraternita del SS. Sacramento di Sigillo incominciato il primo agosto 1877 » (terminato nel 1920); « Censuario della compagnia della morte SS. Rosario » 1701-1778; « Libro del Monte Frumentario » 1835-1862; « Censuario della Compagnia del SS.mo » 1838-1866; « Entrata della Compagnia del Monte Sigillo » 1773-1820; « Libro dei pegni » 1738-1860; « Rubrica dei condannati, ammoniti e sorvegliati del comune di Sigillo » sec. XIX. Ulteriori 7 buste conservano carte dal 1918 al 1937 dei seguenti enti: Monte Pietà, Ospedale, Congregazione di Carità. Altre 37, raccolgono documentazione relativa all'Ente Comunale di assistenza e all'Opera pia Assistenza Infantile Agostinelli dal 1935 al 1937. Fonti di primaria rilevanza per gli studi sul pauperismo e sul filantropismo, così di moda in questi tempi. Notizie più dettagliate ed esaurienti di quelle sopra esposte potranno dare solo quando l'intera documentazione archivistica di pertinenza del comune di Sigillo verrà analiticamente inventariata, cosa del resto auspicabile considerato il sempre più crescente numero di studiosi di storia locale.

Silvana Tommasoni

(Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria)



S. GIOVANNI DI VITEGROSSA, DETTO « LA CANONICA »

Quante volte da Sigillo, risalendo con lo sguardo su per le colline di fronte a Tiola e notando un tozzo edificio che si distingue dalle povere case coloniche sparse per la campagna a Torre dell'Olmo e oltre, ti sei chiesto: « che cos'è? ».

Gli oriundi eugubini e i cacciatori, che si sono spinti fin lassù alla ricerca di rari fagiani, ti hanno risposto: « Enno le Caloniche! ».

Con questo nome è conosciuto da secoli quello che era stato l'antichissimo cenobio o monastero di S. Giovanni di Vitegrossa.

È situato nel territorio della parrocchia di Torre Calzolari, sul versante nord del monte dell'Acera: Monte Cucco è di fronte e il panorama è aperto sulla catena appenninica da Nocera a Cagli.

Il luogo non era sfuggito nel Medioevo a chi sovrintendeva alle opere di difesa: fu costruito infatti un « castrum » con torre di avvistamento sulla cima del monte. Da lì si teneva d'occhio la via Flaminia e si poteva comunicare con segnalazioni alle torri sparse nelle opposte vallate.

Il castello e il monte ebbero il nome di S. Ippolito. Ne restano pochi ruderi e la caratteristica chiesetta della Madonna dell'Acera. (P. L. Menichetti - Castelli di Gubbio).

Anche Vitegrossa risale a quei tempi.

La prima notizia (1128) si ha in un atto di donazione di un terreno, posto vicino alla chiesa di S. Lorenzo di Vignoli, alla canonica di S. Mariano (cattedrale di Gubbio) rappresentata dal priore Ubaldo (S. Ubaldo). Il podere confina da un lato con la canonica di S. Giovanni (P. Cenci - Carte e Diplomi di Gubbio).

Il 13 agosto 1180 il vescovo Offredo prese un'importante decisione circa le decime da pagarsi a chiese e monasteri e ai pievani. Il notaio appuntava:

« Questa decisione fu presa nella chiesa di S. Ippolito nella festa della stessa chiesa in presenza del priore della canonica di S. Giovanni di Vitegrossa e dei canonici della stessa canonica e in presenza di Monaldo canonico ... e di molti altri chierici e in presenza di laici cioè Raniero ... e di molti altri presenti e di me Giovanni notaro che tutte queste cose ho udito e messo in scritto ». (P. Cenci — o.c. 371).

I termini « priore, canonica, canonici » fanno pensare a una comunità legata al movimento di riforma ecclesiastica intrapresa da grandi santi dell'epoca e realizzata in Gubbio da S. Ubaldo, morto appena venti anni prima (1160).



CONVENTO DI S. GIOVANNI DI VITEGROSSA detta " la canonica „

(Foto don Ubaldo Braccini, 1

Dalla Canonica dipendevan le chiese di S. Simone di Branca, S. Lorenzo di Vignoli, S. Angelo de Podio e S. Cristoforo de Rotis.

Nel 1369 era rettore di S. Cristoforo Don Quiriniano. Nel tempo della mietitura egli era nei campi insieme ai mietitori. I soldati perugini, allora in lotta con il Papa, lo presero e lo portarono prigioniero a Fossato e chiesero un riscatto. Il Priore di Vitegrossa non trovò altra soluzione, per liberarlo, che affittar per otto anni i beni di S. Cristoforo.

In seguito i documenti parlano di S. Giovanni di Vitegrossa come di Abbazia e attribuiscono al superiore il titolo di Abate. Furono perciò i benedettini a subentrare, in un'epoca imprecisata, all'antica comunità regolare.

Nel 1455 fu eretta la parrocchia di Torre de' Calzolari e gli « uomini del Castello » costruirono la chiesa ed ebbe lo « jus patronatus ».

L'abate di Vitegrossa insieme al conte dei Baccaresca e agli uomini di Vignoli impugnarono davanti al Vescovo la elezione del Parroco, fatta dai

solli uomini del Castello di Torre. Il Vescovo non riconobbe loro alcun diritto elettivo.

All'inizio del '500, non si sa per quali motivi, a Vitegrossa non ci sono più Monaci e Papa Leone X nel 1521 unisce la chiesa e i suoi beni al Monastero di S. Benedetto di Gubbio.

Il cenobio viene trasformato in abitazione « delli lavoratori » e nei decreti delle Visite Pastorali dei secoli successivi, ricorre spesso la minaccia di salate multe, perché la chiesa è usata come « magazzino ».

L'edificio, che pure negli ultimi anni era stato sottoposto a intelligente opera di conservazione, è ora disabitato, e l'opera del tempo e dei vandali lo ridurrà presto a un rudere.

Don Ubaldo Braccini

PER IL GRIFO BIANCO

Nel mio « Diario » (1° quaderno), in data 1° gennaio 1925, trovo scritto: « Il mio compagno Alessio Tomassoni mi ha detto che Don Enrico (Colini) ha fatto stampare il secondo numero de « Il Grifo Bianco », piccolo giornaleto recante le notizie della vita sigillana.

Ne sono molto contento e non vedo l'ora di averlo tra le mani per leggerlo con tutto l'amore del mio cuore ».

In data 26 Gennaio 1925 trovo scritto: « Oggi ho potuto avere dalle mani del sig. Rettore la desiderata pubblicazione de « Il Grifo Bianco ». Non so dire quanta gioia ho provato. L'ho letto, l'ho riletto con vera ansia, con vero amore e a quelle notizie sentivo palpitare d'affetto il mio cuore per il mio paese lontano ».

Io ero, allora, nel Seminario di Nocera e frequentavo il V Ginnasio. L'amore al Grifo Bianco l'ho sempre avuto finché Don Enrico ne curò le pubblicazioni (anno 1933).

Certamente non pensavo allora di continuarne la vita, riprendendone la fortunata pubblicazione in forma di rivista, molto apprezzata, attesa, e conservata per gli archivi storici.

Don Domenico Bartoletti

N.B. I numeri di Grifo Bianco, pubblicati, sono i seguenti:
il 1°: 10 agosto 1924; 2°: 25 dicembre 1924; 3°: 5 aprile 1925; 4°: 9 luglio 1925; 5°: 16 aprile 1933.

Questi numeri furono pubblicati da Don Enrico Colini, che morì nel 1947; 6°: Natale del 1948, a cura di Bartoletti dr. Simone; 7°: Pasqua 1951, a cura di Bartoletti dr. Simone; 8°: Pasqua 1953, a cura di Bartoletti dr. Simone; 9°: S. Anna 1956, a cura di D. Anna, 1958, a cura dr. Simone Bartoletti; 12°: S. Anna 1959 a cura dr. Simone Bartoletti; 1960, a cura dr. Simone Bartoletti; 1961 a cura dr. Simone Bartoletti; 1962, a cura dr. Simone Bartoletti; 1970, a cura di D. Domenico Bartoletti, pubblicati in forma di rivista, nella festa di S. Anna, negli anni 73-83, 13 Riviste di Grifo Bianco, a cura di d. Domenico Bartoletti.

QUANDO A COSTACCIARO SI COSTRUIVANO PALLE DA CANNONE

Costacciaro, paese pedemontano con case costruite in pietra su sperone di roccia che difende — quale porta — la via maestra, cioè la consolare Flaminia, edificato sotto le aspre giogaie rocciose del « Sasso e della « Fossa », è famoso fin dall'epoca romana.

Di questa età conserva municipalità in pianta e molti resti, in pietra locale, di un tempio dedicato al Dio Vitulo da cui venne il nome Italia. Del tempo medievale conserva le mura — bastione munitissimo — che ne fecero castello imprendibile di Gubbio. Vi lavorò l'architetto Giorgio Martini che fu alla corte dei Montefeltro.

Ora, poi, Costacciaro è famoso per il Centro Nazionale di Speleologia che lo rende egemone in questa materia in tutta Europa. Però Costacciaro fu famoso per un altro particolarissimo aspetto: quello della fabbrica di proiettili da cannoni, o meglio da bombarde, all'inizio delle armi da fuoco. Le « munizioni » venivano prodotte nelle cave, poiché era la pietra la materia prima occorrente, con un grosso lavoro di tornitura per renderla tonda, cioè le famose palle da bombardata.

Nell'anno 1434 il castello di Costacciaro, estrema difesa a est del ducato di Urbino-Gubbio, fu dotato di un ingegnoso marchingegno « pro facendo petras rotundas pro bombardis et pro defentione », per preparare sul posto le palle di pietra. Tenuto conto degli scarti, si ritiene che ben cinquanta palle al giorno potevano esser confezionate aventi un diametro di circa trenta centimetri. Alcune di queste palle, ormai superate e nemmeno da denunciare quali armi antiche, oggi ornano i giardini più eleganti e costano circa centomila lire l'una.

Insomma Costacciaro, nel Quattrocento, fu in Umbria quello che Terni fu nell'ultima guerra europea, s'intende con la roccia e la pietra, non con le acciaierie ...

Giorgio Gini

Quanto sopra scritto fa parte della storia. Quello che invece sta fra la storia e la leggenda, è un curioso episodio che viene tramandato e che è legato alle sfere di pietra e al poco buon sangue allora esistente fra i due vicini paesi, Costacciaro e Sigillo.

Si racconta infatti che un bel giorno i Costacciacesi pensarono di utilizzare le loro bombarde, lanciandole contro Sigillo con l'intento di distrug-



VIA FLAMINIA: interno del paese verso le Mura, prima dello slargo: Orto e capannone Miliani, Casa Caserta e Caserma dei Carabinieri. Ora c'è il Bar Flaminio.

gerlo, ma la « colubrina » a un certo momento s'incepò, ricolò, mandando a gambe all'aria gli artificieri che rimasero, chi più, chi meno, gravemente feriti. Quelli che assistevano all'operazione bellica, osservarono sbigottiti che se tanto era successo lì, chissà quello che sarebbe accaduto là. Per persuadersi di ciò, vennero inviati alcuni in perlustrazione e quale fu la loro sorpresa quando, arrivati alle prime case di Sigillo, sentirono un vociare e poi udirono distintamente una scandita sequenza numerica ... 2, 3, 4, 6, 7 ... che ritennero fosse la conta dei morti, per cui se ne ritornarono subito via per annunciare la feroce notizia.

Ma in realtà, fra i Sigillani, non c'erano stati né morti, né feriti; si trattava di alcuni frequentatori di una bettola che, fra un bicchiere e un altro, giocavano allegramente alla morra!

S. B.



S. ANDREA DEL CALCINARO : esterno della chiesa parrocchiale, cadente a abbondanza

(Foto Raffaele Capponi, ottobre)

S. ANDREA DEL CALCINARO

Il nome della chiesa di S. Andrea del Calcinaro è probabilmente sconosciuto alla gran parte dei giovani sigillani, ma è certamente pieno di ricordi per molti di coloro che abbiano superato la soglia dei quaranta anni. Infatti, dal territorio di questa parrocchia, situata sulla fascia di colline che dal Chiascio si estendono verso Gubbio, molte persone sono partite, negli ultimi 30 anni, verso ogni parte d'Italia e all'estero in cerca di lavoro.

La storia di questa chiesa si perde nel buio del medio-evo.

La prima citazione di cui si è a conoscenza risale al 1574 e precisamente in una « Carta della diocesi di Gubbio, descritta dal Reverendo D. Ubaldo Georgii, clerico Eugubino », conservata presso la Biblioteca Vaticana in Roma. Da questa carta, e da altri documenti conservati presso la Curia

Vescovile di Gubbio, si apprende che a quel tempo la parrocchia di S. Andrea del Calcinaro era formata dalle « Ville » (gli attuali vocaboli) di: Scassaiola con 5 « fochi » (foco = Famiglia), S. Andrea del Calcinaro con 10 fochi, Corgnaletto con 10 fochi, Bracciale con 7 fochi.

Nel 1888-89 la chiesa fu ristrutturata completamente ed ampliata ad opera di Don Filippo Castellani sino ad assumere le attuali fattezze. L'ultimo parroco residente stabilmente in S. Andrea del Calcinaro fu Don Ubaldo Braccini, che vi risiedette dal 1952 al 1955. Sino a quegli anni le famiglie della parrocchia erano 35 con circa 320 abitanti. Negli anni dal 1953 al 1963 si è avuto il progressivo spopolamento della



S. ANDREA DEL CALCINARO: interno della chiesa.
Ci dispiace che una chiesa così antica vada perduta!

(foto Raffaele Capponi, Ottobre 1983)

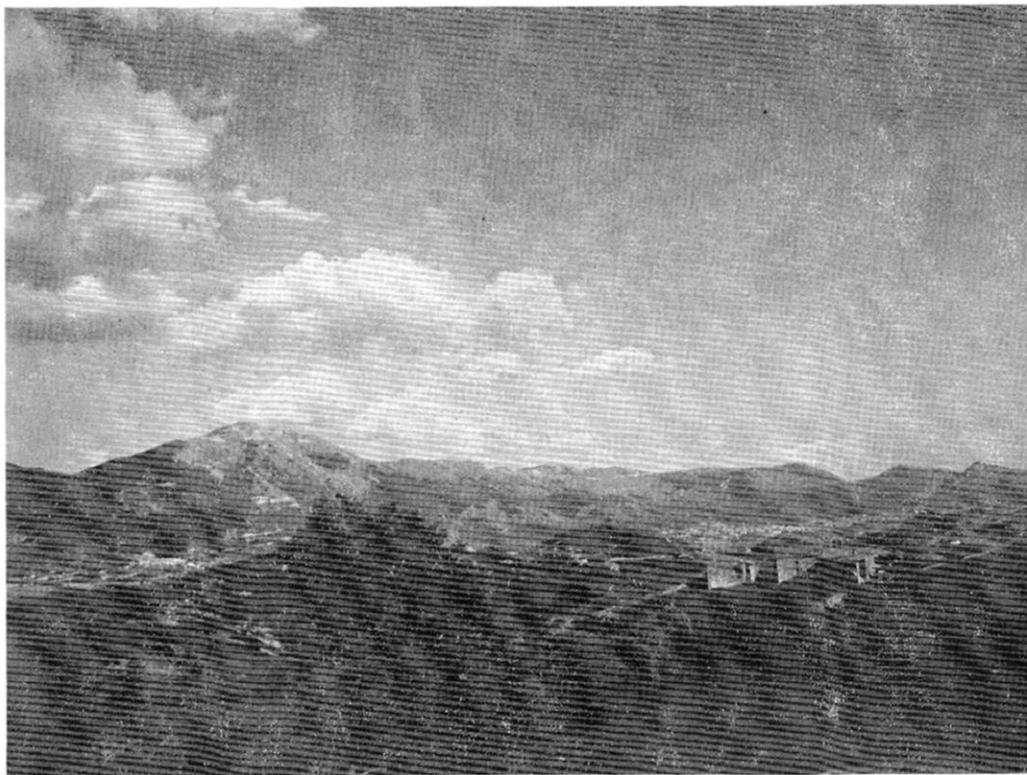
parrocchia come conseguenza della fine della mezzadria con il successivo inizio della emigrazione verso l'estero, Francia e Belgio soprattutto, o verso i comuni limitrofi come Sigillo.

La chiesa è stata officiata sino al 1963 dallo stesso Don Ubaldo Braccini. Nel 1967, essendo il territorio della parrocchia ormai completamente disabitato, l'amministratore apostolico Mons. Baratta unì il territorio di S. Andrea del Calcinaro ad una parte del territorio delle parrocchie di Torre Calzolari e di Padule, dando vita a quella che attualmente è la parrocchia di Spada.

Ora la chiesa è abbandonata. Parte del tetto è crollata, all'interno sono cresciuti numerosi arbusti. Sta scomparendo così, lentamente, uno dei luoghi di culto cui sono legati i ricordi giovanili di tanti sigillani.

Raffaele Capponi

Dedichiamo quest'articolo alla memoria della giovane mamma Maria Pauselli, uccisa con un figlio in braccio, da una cannonata dei tedeschi, a 34 anni, in S. Andrea del Calcinaro nel 1944. (D. D. B.)



S. ANDREA DEL CALCINARO: nello sfondo M. Cucco e le case di Sigillo

(Foto Raffaele Capponi, Ottolenghi)



ANGELI TURIFERARI o INCENSANTI:
Opera attribuita al Ciburri - sec. XVII - Chiesa di S. Agostino.

ANGELI TURIFERARI

Sono attribuiti ragionevolmente dal prof Enzo Storelli di Gualdo T. al pittore perugino Simone o Simeone Ciburri.

Il prof. Storelli ne parlò diffusamente su « La Voce » del 26 febb. 1978 e su la « Nazione Umbria » del 19.2.1978, mettendone in rilievo i pregi. L'attribuzione è confermata anche da Vittorio Casale, critico d'arte affermato, in « Arte e Musica in Umbria tra Cinquecento e Seicento », Atti del XII Convegno di Studi Umbri, Gubbio-Gualdo Tadino 30 novembre 2 Dicembre 1979, stampato a cura dell'Università di Perugia nel 1981. Il Casale parla di questi due angeli a pag. 314 del detto volume e così si esprime: « Non potrebbero completare meglio la galleria di tipi femminili i due crepitanti Angeli Turiferari (Sigillo, S. Giuseppe), di cui si propone l'attribuzione. Vibranti come libellule nei loro colori iridati, immergono un modello peruginesco, altocinto, e con fuscicacche svolazzanti nelle nubi vaporose e sfumate dei cieli del Barocchi ».

Di questi due angeli il Casale parla anche a pag. 321 e ne propone le immagini (156-157) nel detto libro.

I due Angeli — in tele ben conservate, di cm. 68,5 x 58,5, chiuse in cornici d'epoca — erano esposti nella chiesa della Madonnella del Prato in Sigillo, fino al 10 febbraio 1962, quando, insieme ad altre due tele di

S. Caterina da Siena e di S. Francesco da Paola, furono da me portati in salvo in S. Agostino, in seguito al furto della meravigliosa cornice secentesca (che incorniciava l'affresco della Madonna), avvenuto nella notte sul 9 febbraio 1962; i ladri non si avvidero delle belle 4 tele appese ai muri di quella chiesa solitaria.

Tornando al Ciburri (notizie: 1605-1624, nato a Perugia e sepolto a Gubbio, cfr. anche « Umbria », Banca del Lavoro, pag. 396, a cura di Francesco Santi) lo Storelli fa notare le grandi interferenze che corrono tra lui e l'altro pittore perugino Benedetto Bandiera: sono tanto simili che, alle volte, le sue opere son attribuite al Ciburri, e quelle del Ciburri al Bandiera.

Oggi, le tele degli Angeli Turiferari sono custodite in Comune dove furono portate alcuni anni fa per stillicidio nella Sagrestia di S. Agostino. Ora, però, essendo ben restaurata la detta Sagrestia, attendono di essere riportate, insieme con le altre tele, nella stessa Sagrestia, quale loro luogo naturale, perché questa torni ad essere un autentico museo, come la storia e la tradizione sigillana reclamano, e a completamento della chiesa di S. Agostino, perché anch'essa è tutta un museo d'arte e di fede.

D. Domenico Bartoletti

IL QUADRO DI S. TOMASSO DA VILLANOVA IN S. AGOSTINO E' OPERA DI ANNIBALE BENI, EUGUBINO, ANNO 1829

Questa attribuzione, alla quale si è giunti dopo attenta ricerca, si deve al dr. Ettore Sannipoli di Gubbio.

Gliene siamo gratissimi.

Così un altro piccolo mistero della chiesa di S. Agostino è svelato.

Il Sannipoli, a conferma di quanto annunziato, ha trascritto la lettera di Luigi Bonfatti a Giambattista Crollanza, sopra le « Bibliografie degli Illustri viventi e le pitture del Conte Annibale Beni », estratta dall'« Imparziale Giornale di Faenza » e pubblicata dalla Tipografia Magni di Gubbio, anno 1842, pp. 11-13.

Una copia di questa lettera è conservata nella Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio.

Ecco la lettera nel suo testo integro:

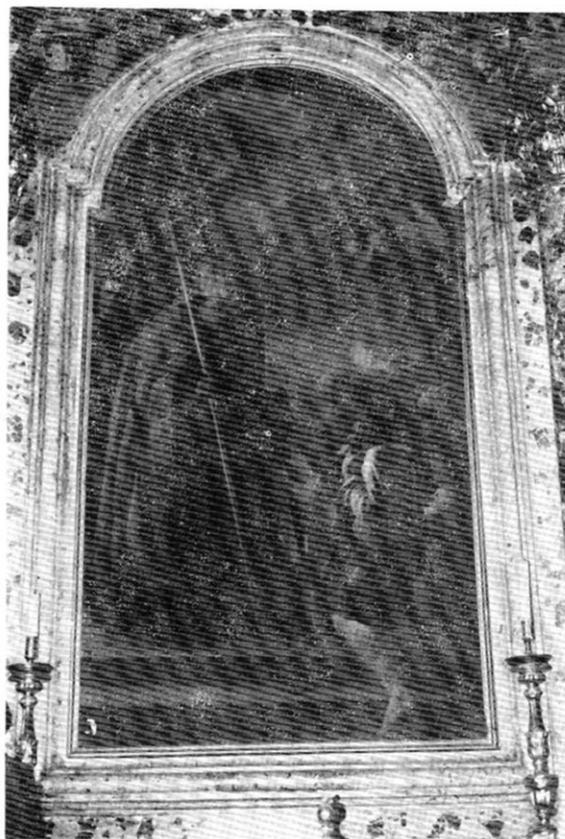
« Disingenuo sarei finalmente se dopo i lavori operati in patria non accennassi come i PP. Agostiniani della terra di Sigillo, bramosi di ornare la loro chiesa con un quadro rappresentante S. Tommaso da

Villanova¹, lo allogarono al Beni², che, sebbene giunto all'anno sessagesimo quinto di sua età, mostrò sapere ancora immaginare nuove cose e degne di encomio.

Mite e soave, a somiglianza di colui che aveva preso a Maestro, sta il Villanova nel limitare di un tempio, spargendo a piena mano danaro sulle miserie di vari poveri, che corrono ai suoi piedi; dietro al Santo, commossi di sì *rara beneficenza, posano alcuni Religiosi, ed in fondo un uomo nel quale l'artista, quasi volesse indicare essere questa l'ultima sua*

¹ S. Tomasso da Villanova, agostiniano, arcivescovo di Valencia (1486-1555) celebre per santità e per carità ai poveri, agli orfani e agli abbandonati. Regalò anche il letto dove dormiva.

² Conte Annibale Beni, (Gubbio 1746-1845).



S. AGOSTINO: tela di S. Tommaso da Villanova, opera di Annibale Beni, eugubino, anno 1829.

fatica, se stesso effigiava; nell'aria, poi, festosi angioletti compiono il quadro.

La dolcezza di Tommaso, il semplice carattere dei religiosi, l'espressione dei poverelli, e fra questi in specie di una infelice madre, che sostenendo un gaio fanciullino, confusa tra il figlio e il pio soccorritore, tutti dal viso ti mostra i diversi affetti di amore e di riconoscenza, la verità del proprio ritratto, la sorprendente armonia e splendidezza delle tinte avrebbero collocata quest'opera vicino all'altra della Polveriera³, se non l'allontanasse una certa ignobilità dei poveri, la gloria che forse troppo sente del barocco e le vestimenta italiane delle figure, quando esse dovevano essere alla spagnola »⁴.

³ Si tratta del quadro raffigurante il B. Leonardo dipinto in gioventù dal Beni per la chiesa romana di S. Bonaventura, detta la « Polveriera » e considerato dal Bonfatti uno dei capolavori del pittore eugubino.

⁴ Su Annibale Beni cfr. O. Lucarelli « Memorie e guida storica di Gubbio » Città di Castello 1888, p. 452; e U. Thieme-F. Becker, « Allgemeines Lexivonder Bildenden Kunster », Leipzig, III, p. 325.

⁵ Il quadro, tela ad olio, in S. Agostino è sull'altare dedicato al Santo e misura metri 250 x 400.

FESTA DI S. ANNA A SIGILLO = ANNO 1925

La festa di S. Anna, patrona di Sigillo, è stata in quest'anno solennemente celebrata, per iniziativa di un Comitato locale che ha voluto rivalorizzarla secondo l'antica tradizione.

Un enorme concorso di popolo ha contribuito alla magnifica riuscita dei festeggiamenti, il cui programma si è svolto senza incidenti di sorta.

Preceduta da solenni funzioni religiose celebrate da S. E. mons. Cola Vescovo di Nocera e Gualdo, che nella mattina del 25 ha somministrato il Sacramento della Cresima a oltre 200 bambini della Parrocchia, ha avuto luogo la Processione Votiva sino all'antico oratorio di S. Anna fuori le mura. Il corteo, bene organizzato, ha attraversato le vie principali del Paese, i cui edifici sono stati artisticamente illuminati per la circostanza.

Un gruppo di cittadini, guidati dal più schietto e giovanile entusiasmo, allo scopo di rendere più attraente la serata, ha sparato mortaletti, ha acceso razzi luminosi con grande gioia del popolo uscito per le vie a godersi lo spettacolo eccezionale.

Circa le ore 8 ant. del 26 corr. è poi giunta la Banda Musicale di Umbertide, egregiamente diretta dal maestro Alessandro Franchi. A riceverla fuori porta bolognese v'erano il Sindaco comm. Giuseppe Agostinelli, il cav. uff. Ubaldo Fantozzi, Presidente del Comitato dei festeggiamenti, gli assessori Tomassoni Severino, Caserta Francesco, Bartocci Geremia, Costanzi Pietro, i consiglieri Bartoletti cav. Francesco; dott. Giuseppe Miliani, dott. Serafino Damiani, R. Giudice Conciliatore, l'avv. Luigi Bartoletti segretario comunale, quest'ultimi del Comitato dei Festeggiamenti, il cav. Sante Fantozzi e moltissimi altri cittadini lieti di dare il benvenuto agli ospiti graditi. Contemporaneamente alla Banda giungevano da Umbertide il Sindaco cav. Gualtiero Guardabassi, il sig. Gaetano Guardabassi presidente della Banda Musicale, il sig. Astorre Ramaccioni, il cav. Micheletti Alessandro, il cav. Raniero Moroni accolti tutti festosamente.

Non appena la Banda Musicale ha raggiunto suonando la Piazza Municipale il sindaco cav. Guardabassi ed il presidente della Banda sig. Gaetano Guardabassi sono saliti insieme ad altri signori sulla loggia del Civico Palazzo per deporre una ricca corona di fiori freschi in memoria dei Caduti di Guerra innanzi la Targa Monumentale che li ricorda, gentile omaggio patriottico della Banda, che ha poi intonato la Canzone del Piave salutando gli Eroi.

Dalla popolazione accorsa in Piazza è sorto un frenetico applauso di approvazione, mentre il sindaco comm. Agostinelli, vivamente commosso per la inaspettata cerimonia, ha pronunciato brevi parole di saluto agli ospiti, ringraziandoli a nome della popolazione per il loro atto squisitamente gentile.

Dopo di ciò è stato offerto il vermouth d'onore nella Sala Consigliare in omaggio agli ospiti ed alle Autorità dal Comitato dei Festeggiamenti.

Alle ore 10 ant. proveniente da Gualdo Tadino, dove si trovava ospite della nobile famiglia Calai-Mavarelli, è giunto S. E., mons. Curi nuovo arcivescovo di Bari.

Erano ad attenderlo tutte le Autorità Cittadine, le Rappresentanze delle Società e dei Sodalizi locali, le Compagnie religiose, il ven. Seminario di Nocera Umbra, una folla enorme di popolo.

Dopo le presentazioni di rito il comm. Agostinelli a nome della Popolazione di Sigillo ha rivolto un indirizzo di omaggio all'eminente ospite, il quale, con parole gentili ha ringraziato le Autorità presenti invocando da Dio copiose benedizioni sopra il popolo sigillano tanto orgoglioso per le sue nobili tradizioni religiose e tanto sensibile ad ogni manifestazione sociale.

Quindi S. E. l'Arcivescovo, seguito da tutti, si è recato nella Chiesa di S. Andrea per celebrarvi la Messa Pontificale.

Accolto con venerazione dai fedeli stipati nel vasto tempio, ha iniziato la sacra funzione mentre la Polifonica locale, composta di oltre 30 cantori ha eseguito la messa a tre voci dispari del M. Francesco Tavoni sotto la direzione magistrale del concittadino can. don Riccardo Fantozzi, figlio del nostro amato ing. Nicola attualmente parroco in quel di Cancelli (Fabriano). Il M. prof. Franchi volle gentilmente prestarsi per la perfetta esecuzione della musica sacra accompagnando il canto all'armonium ed eseguendo poi all'organo delle sue belle composizioni liturgiche.

Molto bene hanno suonato i componenti della locale Scuola di stromenti ad arco coadiuvati dal maestro Bedini di Gubbio.

S. E. l'Arcivescovo, dopo il Vangelo, ha pronunciato un discorso di circostanza, che ha suscitato l'unanime approvazione degli astanti, che lo hanno seguito sempre con religiosa attenzione.

Nel pomeriggio, in Piazza Umberto I, letteralmente gremita di gente venuta da ogni parte, la Banda Musicale di Umbertide ha eseguito il suo programma. L'ottima preparazione dei musicanti la valente direzione del prof. Franchi sono state superiori ad ogni elogio. Applausi fragorosi hanno salutato la Banda ad ogni finale.

Le Autorità Ecclesiastiche sono state ricevute in Municipio con ogni onore. Sulla loggia del Palazzo si sono lungamente soffermati ad ascoltare la musica S. E. mons. Curi, S. E. mons. Cola, mons. Ribacchi, sempre accompagnati dal sindaco comm. Agostinelli, dalla Giunta Municipale e da un folto gruppo di notabili.

S. E. Mons. Curi ebbe parole di vivo elogio per il Presidente del Comitato dei festeggiamenti cav. uff. Ubaldo Fantozzi per la bella riuscita della festa della Santa Patrona. Devesi infatti al cav. uff. Fantozzi tale felice esito anche per il generoso contributo finanziario dato al Comitato. La festa è stata poi chiusa con luminarie e con un magnifico spettacolo cinematografico all'aperto, durante il quale la brava Filarmonica di Cantiano eseguì delle scelte melodie.

Non si deve dimenticare la bella riuscita del Tiro al Piccione svoltosi, in voc. Colle per iniziativa della locale Società dei Cacciatori dato l'intervento di numerosissimi e valenti tiratori forestieri, che tutti ebbero accoglienze cordialissime ed ospitali.

Tale perfetta riuscita va ad onore del geom. Agostino Agostinelli Presidente della locale Società dei Cacciatori che seppe organizzare il divertimento con tanta perizia ed originalità. Vinse il primo premio il signor Luigi Boccolini di Bevagna (14 su 14).

Si deve pure ricordare la Fiera di Beneficenza organizzata dal sac. Enrico Colini pro Scuola Lavori Femminili, per i magnifici e ricchi doni pervenuti da ogni parte.

Degna di encomio è pure la locale Società Sportiva che seppe tanto bene organizzare la corsa ciclistica nel pomeriggio del 25 corr. Vincitore del percorso Sigillo-Fossato Gubbio Scheggia Sigillo (km. 65) fu il concittadino Scattoloni Giuseppe.

Una parola di particolare elogio deve tributarsi alla Banda di Umbertide non soltanto per la magnifica esecuzione del suo programma ma anche per la perfetta organizzazione della Banda che diede esempio di ordine, di disciplina, che seppe cattivarsi la simpatia di tutto il popolo nel cui animo vivrà il ricordo degli ospiti gentili e bravi.

da « L'Assalto », giovedì 30 - venerdì 31 Luglio 1925.

N.d. R. Il cronista di quell'epoca non ha notato questo particolare: durante l'omelia dell'Arcivescovo avvenne lo sfondamento del soffitto a camorcanna nei pressi del finestrone di fondo della Chiesa S. Andrea quasi sopra l'organo: cadde il calcinaccio su Carolina Giugliarelli, che quel giorno si era messo l'abito da sposa: molto spavento, ma nessun ferito.

Intanto si vedeva la gamba intera d'un ragazzo, sprofondata dalla camorcanna e che si agitava nel vuoto: un grido uscì da tutti e gli occhi si volsero in alto a vedere come andava a finire, preparati al peggio. Invece Renato Bartoletti che era salito sul campanile e poi era entrato nel soffitto della chiesa per inseguire i piccioni, ritrasse a sè la gamba, si mise in salvo, e tolse la paura a tutti.

UNA SFIDA CURIOSA

Ecco un pezzo interessante, che trascriviamo dall'originale: « Durante l'effettuazione di uno di questi treni speciali, in un periodo imprecisato, si verificò una singolare scommessa: il sig. Nicola Luconi di Sigillo (paesino del Comune di Fossato) (*sic!*), un patito della bicicletta, scommise con un macchinista che, partendo simultaneamente dalla stazione di Branca, sarebbe giunto a Fossato prima del Trenino: la posta: un fiasco di vino. Il percorso della linea costeggiava per lunghi tratti la strada e la tenzone fu certamente divertente; ma purtroppo a pagarne le spese fu il macchinista ».

Dal libro « F.A.C. La Ferrovia dell'Appennino Centrale Linea Arezzo Fossato » di Mariano Garzi e Piero Muscolino, Calosci-Cortona, 1981.

Notiamo: Di questa sfida noi parliamo su Grifo Bianco nel 1978. Quanto poi alla frase « Sigillo, paesino del Comune di Fossato » rileviamo che è un errore veramente grossolano.

E pensare che gli Autori conoscevano molto bene queste zone, specialmente il Garzi (morto nel 1980), che abitò alla stazione di Fossato di Vico per molti anni ...

d. d. b.

La ripetizione, nel maggio di quest'anno, della prestigiosa corsa Mille Miglia, non più alla massima velocità, ma a « gara di regolarità » con gli stessi bolidi di allora, dalla linea aerodinamica ed estetica favolosa, ci spinge a pubblicare la « cronaca » dell'autentica Mille Miglia passata sulla nostra Flaminia il 6 maggio 1938.

La cronaca è tratta dal « Il Messaggero ». Il cronista (N.L.) è il sigillano Nello Luconi:

« Mai avvenimento sportivo ha sollevato entusiasmo e interesse quanto il passaggio per la prima volta da noi della classica gara. L'aspettativa degli sportivi umbri, in modo speciale di quelli delle città del nuovo percorso, era vivissima da diversi giorni. Sin dalle prime ore della mattinata non si attendeva che il momento di vedere i bolidi in corsa sulla magnifica via Flaminia. Molti giovani non fanno altro che comunicare le notizie che la radio e il telefono a intervalli trasmettono. Si apprende così il ritiro di Farina e il ritardo a Roma di Pintacuda considerati alla vigilia sicuri vincitori, e finalmente l'annuncio del passaggio da Foligno. « Ogni concorrente viene calorosamente applaudito, dall'asso Taruffi al nostro Baravelli, dalle eleganti Aprilia alle potenti Alfa, come pure quella di Vittorio Mussolini: tutti destano ammirazione e vengono fatti segno con applausi calorosi.

Dopo questa annotazione, il cronista approfitta « dell'ospitalità concessa dall'amico carissimo dott. Giorgio Damiani e al volante della sua veloce Fiat facciamo insieme al dott. Simone Bartoletti una ricognizione sul percorso ... Arriviamo a Villa ove facciamo passare due macchine impegnate in un emozionante duello, sono le due Aprilia di Tonini e di Colombo; nella curva a gomito Colombo supera Tonini e in breve si allontanano velocemente. A Scheggia ingaggiano un duello "spolverando" classicamente la macchina del nostro giornale con a bordo vari colleghi della Provincia. Da per tutto vi è folla e ordine perfetto, mai gara sportiva ha sollevato nella nostra gente tanto entusiasmo e contentezza. Le autorità locali, benché per la prima volta, hanno saputo assolvere ottimamente il compito loro affidato ».

L. N.



ANNO 1950: lavori di ampliamento della strada di S. Anna. E' l'immagine festosa di quel cantiere di lavoro: una sagra paesana: non ci sono buldozer nè camion per lo sbancamento e movimento della terra, ma tanti giovani operai, con badili, carri e carretti, trainati dall'asino allora familiare, ma oggi in estinzione.

In fondo è visibile la facciata della Chiesa del Cimitero, ricostruita nel 1921. Questo tratto della vecchia Flaminia, era allora una stradina di campagna, chiamata delle "VIOLE", per la numerosa presenza lungo le sue siepi di questo primo fiore di primavera.

Nell'interno della chiesa, quale prosecuzione dell'antica cappella affrescata, furono costruiti tre portici, sotto uno dei quali passava la Flaminia. Questi portici furono chiusi a levante, alla fine del 1800, per farne una chiesa ampia e raccolta.

A 150 metri da questa chiesa, proseguendo lungo la stessa vecchia Flaminia, durante i lavori di allargamento della strada, furono trovati pietroni che lastricavano un fossetto dei campi, che ora non esiste più.

Sul muro della casa di Severino Marianelli, c'è questa scritta:

*VIALE ORTENSIO BISCONTINI, GIA' VECCHIA FLAMINIA
Biscontini Ortensio
sigillano residente in America
ha inviati mezzi finanziari
per rendere questo viale
degno del luogo dove conduce.
Sigillo a suo ricordo
Anno 1950*

STORIA FORTUNATA DI UNA LETTERA

Caro padre, approfitto del consiglio del mio direttore spirituale e dell'amicizia che mi lega a Famiglia Cristiana, che ho letto sin da bambina, per dirle qualcosa della mia recente esperienza. Veramente non saprei da dove incominciare perché tante sarebbero le cose che vorrei dire, e tanto belle, se riuscissi a comunicarle. Non sempre si leggono cose piacevoli, ma tra le varie notizie che succedono nel mondo e che fanno tanto chiasso, ci sono anche tante persone, tanti giovani che le parlano dei loro problemi o dispiaceri chiedendo consiglio e aiuto. Io vorrei descriverle questa mia esperienza, sperando che sia utile a qualcuno.

Sono una ragazza di 22 anni, la mia famiglia è benestante, avrei avuto molte strade aperte davanti a me sia nel lavoro sia negli studi. Malgrado qualche sofferenza, mi sono sempre sentita innamorata della vita, della libertà, della gente. Ho vissuto fino a poco tempo fa una vita come quella di tanti miei coetanei, fatta sì di problemi, ma anche di divertimenti, di gioie, di tutte quelle cose che oggi ai giovani non mancano. Ma ora, da qualche tempo e felice di averlo fatto, ho lasciato tutto questo, e tutto ciò che ancora poteva offrirmi il mondo, e sono entrata in un Monastero Agostiniano di clausura.

Molti penseranno che la mia è stata una scelta assurda se non pazzesca. Non è così: ogni scelta deve corrispondere ad una chiamata e tutte le chiamate sono giuste se rispondono agli interrogativi della nostra anima e appagano le esigenze più profonde del nostro cuore. Ho voluto rispondere alla Verità che chiedeva spazio dentro di me, non meno, penso di quanto lo chieda ad ogni persona, in modo più o meno chiaro e forte. Ho voluto rispondere all'Amore che mi sollecitava a dar tutto in cambio di tutto.

Ho sperimentato che nelle strade del mondo, o in quelle che la società consumistica ci propone, non c'è la verità e nemmeno la vera libertà; quella verità e quella libertà che noi cerchiamo e delle quali ogni persona sente l'esigenza intima e profonda. È anche e soprattutto un desiderio d'amore un'esigenza d'amore, che restano inappagati se non si ancorano a qualcosa di assoluto.

L'uomo cerca spesso l'amore in cose che non glielo possono dare o che gliene danno solo una parvenza, poi si sente vuoto dentro, insoddisfatto, angosciato, solo. Ma può cercare e trovare l'amore vero, attingendo alla fonte, che è Cristo. E in lui troverà anche la pace.

Vorrei dire queste cose soprattutto ai giovani, perché so che molti sono insoddisfatti e in ricerca. Vorrei comunicare ad essi la mia gioia e la mia scoperta. Qualcuno dirà che manco ancora di esperienza, ed è vero. Però io vedo e vivo una realtà incontestabile: ho incontrato qui persone che

banno aderito pienamente a questa chiamata, che hanno risposto e dato spazio alla voce di Dio; esse sono libere e felici. Ho praticato prima le strade del mondo e non ho mai incontrato persone così profondamente realizzate, nonostante le apparenze.

Per concludere, mi piace citare un passo di sant'Agostino, che sento mio e che riassume la mia esperienza: «Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me ed io ti cercavo fuori, gettandomi deforme su tutte le belle cose da te create. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le cose e le creature che, se non esistessero in te, non avrebbero esistenza. Tu mi hai chiamato, il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo, io l'ho respirato, ed ora anelo a te; ti ho gustato ed ora ho fame e sete di te; mi hai toccato e sono fiorito nella tua pace».

I giorni trascorrono veloci, la nostra vita è guidata dall'amore, ed è questo che rende leggero e bello tutto ciò che facciamo.

Se qualcuno volesse scrivere non esiti a farlo: sarò contenta di potergli rispondere personalmente.

Carla Dal Piaz

Monastero Agostiniano 06028 Sigillo (Pg)

Questa lettera, pubblicata da Famiglia Cristiana nella Pasqua del 1983 è stata ripresa da « Città nuova », « Messaggero di S. Antonio », da « La Voce » e da altri settimanali, ha avuto una risonanza notevole.

Sono infatti giunte oltre 1000 lettere da tutte le parti d'Italia, in maggior numero dal Nord Italia. Alcune lettere sono giunte dalla Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Germania, Stati Uniti d'America e perfino da qualche paese dell'Africa.

In prevalenza hanno scritto i giovani, i quali chiedono spiegazioni e chiarimenti: vogliono sapere e conoscere, soprattutto, il « perché » e il « come ».

Altri interrogano la scrivente, altri chiedono consigli, e aiuto nei vari problemi personali.

Altri cercano dialogo e comprensione; per questo la corrispondenza continua. La maggior parte dei giovani sono studenti.

Ma hanno scritto anche mamme, famiglie, papà, carcerati, seminaristi, frati, sacerdoti.

Sono state quasi tutte lettere di lode, di ammirazione, di ringraziamento, di complimenti e di stupore.

Rarissime le lettere di poca comprensione.

Alcune sono più per la scelta di una vita attiva che contemplativa; altri più per la vita contemplativa che per quella attiva.

La corrispondenza continua e i semi del bene sono innumerevoli.

GAMBERACCIO

Su Rivista Magica — mensile di magia, mistero e fantasia — dello scorso anno, fra le località italiane misteriose e strane, figura pure Sigillo. Non sarà che tale fama le deriva dal personaggio, veramente esistito, le cui strabilianti vicende sono descritte in questa narrazione?

Si chiamava Luigi, ma da tutti era conosciuto con il soprannome di Gamberaccio.

Si era nella metà dell'ottocento, tempi in cui le superstizioni dilagavano, non solo dalle nostre parti, ma in tutta Europa.

Le streghe, il malocchio, le fatture erano all'ordine del giorno. Ogni sciagura, malattia o disavventura, veniva attribuita a fattori magici, oscuri, misteriosi, che solo un esorcista era in grado di guarire e di combattere il diavolo, che, a detta di tutti, tramite le streghe, torturava la povera gente.

E allora si ricorreva a Gamberaccio, che con le sue arti magiche combatteva e debellava i maligni sortilegi.

Per questo Gamberaccio si era conquistato una fama che varcava i confini della Regione. Di fronte a lui Sghigo di Costacciaro era un'inezia, anche se godeva fama di fattucchiere; era come uno studente innanzi ad un professore universitario.

Gamberaccio, la cui fama varcava ogni limite ed il suo nome veniva pronunciato da tutti con reverente rispetto, chi era?

Era un autodidatta. A quei tempi che, per miseria ed ignoranza, l'analfabetismo dilagava nei paesi, lui studiava (naturalmente a modo suo) su libri e storie romanzate dell'epoca. Conosceva a memoria « L'Orlando Furioso » e « La Gerusalemme Liberata »; declamava i versi di Pia dei Tolomei e di Genoveffa, studiava e commentava la « Divina Commedia », annotando le sue interpretazioni in un quaderno assieme alle sue formule magiche, che venne poi chiamato dalle genti il « Libraccio di Gamberaccio », libro che misteriosamente sparì alla sua morte.

Ancora oggi i vecchi Sigillani ricordano le sue gesta e, poco tempo fa, Armandone, in piazza, diceva all'estensore di queste note: — Pensa se si ritrovasse quel libro! — e Gigetto, tra un'affettata di salame ed altro — « Certo che, se oggi ci fosse Gamberaccio, le cose dalle nostre parti andrebbero meglio ».

Gamberaccio, dunque, si dedicava alle scienze occulte per combattere il maligno a fin di bene. Profondamente cattolico, cercava di aiutare la povera gente che a lui ricorreva, per guarirla dagli affanni e dai dolori, che indicava nel demonio la causa delle loro sofferenze.

Si dice che la notte di S. Giovanni, a mezzanotte in punto, si recasse sulla « Croce dei fossi », ove la fantasia popolare affermava che in quella località le streghe si davano convegno, munito di un bastone di legno stregone e di un'inforchetta di fico legata al collo, che lo rendeva immune dai sortilegi maligni, per poter riconoscere e quindi neutralizzare se, tra quelle sciagurate, vi fosse qualche strega delle nostre parti.

In quella notte, libri e testi dell'epoca, e ancora di oggi, affermano che sul Groben, monte della Boemia perennemente coperto di nebbia, avveniva il famoso sabba infernale, ove streghe convenute da tutt'Europa, danzavano tra rauche strida il girotondo diabolico, in concomitanza dell'altro sabba che nella stessa notte, avveniva sotto il noce di Benevento, dal quale una rinomata fabbrica di liquori vi denominò un famoso « elisir » a tutt'oggi venduto e conosciuto « La strega di Benevento ».

Si dice ancora che alcune donne, che a sera, si radunavano a sganafoiare il granturco, chiesero l'aiuto di Gamberaccio, perché, l'indomani, tutti i loro pettegolezzi venivano puntualmente riferiti agli interessati, provocando liti e rancori.

Gamberaccio si recò da loro, e, tra una sganafoiata e l'altra, osservò un grosso gatto nero, che si scaldava accanto al fuoco. Saputo che quel gatto non era di nessuno, improvvisamente, prese il palettino, menò un grosso fendente sul groppone dell'animale, il quale sbuffando e miagolando, fuggì per le scale. Gamberaccio allora rassicurò le comari, che ormai nulla più di strano si sarebbe verificato.

L'indomani mattina, il medico venne chiamato a casa della Felicetta, una povera donna alcolizzata e da tutti additata in odore di stregoneria, perché nella notte, caduta dal letto, si era rotta una spalla ...

Fra tante dicerie si afferma che una donna, il cui marito emigrato in America, da un paio di anni non dava più sue notizie, si rivolgesse a Gamberaccio allo scopo di poter avere qualche informazione. Egli si addormentò ed al risveglio, raccontò che nel sonno gli erano apparsi tre cavalli bianchi: « Io corro come il vento » — disse uno, « Io corro come la luce » — disse il secondo. « Io corro come il pensiero » disse il terzo. In groppa a quest'ultimo, Gamberaccio si recò a Scranton in Pensilvania e, nello storo di Pacino di Polpetta, trovò il marito di quella donna che giocava a carte in piena salute.

Circostanza confermata dall'interessato al ritorno in Sigillo, anche perché disse, che era l'unica volta che si era recato a Scranton.

Alla luce di questi ed altri fatti, oggi si deve dedurre, che Gamberaccio, doveva essere un forte medium, munito di eccezionale sensitività. Poteri riconosciuti nei nostri giorni, al convegno di Biella da eminenti studiosi di fama internazionale e, suffragati da ben quattro sacerdoti regolarmente autorizzati dalla Curia Vescovile locale (come riportato dalla stampa di

Torino) sul reportage del « Congresso di magia ed esorcismo » avvenuto il 10 giugno dello scorso anno.

Si racconta ancora, che cosa non si racconta di lui? Che una certa Maria Antonia, in partenza per l'America ove si recava a raggiungere i figli ivi emigrati, si recò, tra gli altri, a salutare Gamberaccio. In quei tempi il viaggio nel nuovo continente era un'avventura di diverse settimane e Maria Antonia per abbreviare il viaggio, si sarebbe imbarcata a Le Havre. Nel salutarla, lui le disse che avrebbe pregato il Signore per lei. Alcuni giorni dopo, Gamberaccio si recò dal Pievano, per fare applicare una messa per l'anima benedetta di Maria Antonia. Il Parroco si rifiutò. Non poteva applicare una messa per un'anima ancora in vita, nonostante le di lui insistenze. L'indomani, i giornali annunciarono a grandi titoli il naufragio nell'Oceano del « Borgogna », salpato da Le Havre carico di emigrati, tutti periti in mare.

Su quella nave era imbarcata Maria Antonia...

Leggende dei tempi andati, tramandate da generazione in generazione, raccontate nelle notti invernali dai nostri nonni, seduti accanto al fuoco nelle veglie, mentre fuori bufa e i monti coperti di neve ululano sotto la sferza della tramontana.

Nello Luconi

CASO FORTUITO?

La signora Gisella Agostinelli di Ronchi dei Legionari, sposata al sigillano Agostino Agostinelli, durante le ferie del settembre 1977, trascorse a Sigillo, domandò di ripulire il reliquiario della Madonna. Riportandolo, le chiesi: « che cosa debbo darLe, signora? »

« Nulla, nulla ». Soggiunsi: « la ricompenserà il Signore ». Nel reliquiario, offerto alla chiesa di S. Andrea dal Vicario fr. Carlo Angelo, c'è una data: 1781.

La Signora Gisella giocò al lotto i due numeri 17 e 81, con la punta di lire 1000. La settimana dopo mi disse: « Lo sa che il Signore mi ha davvero ricompensato »?

Mi raccontò dell'ambo giocato e delle 20.000 lire vinte.

E porgendomi lire 10.000 mi disse: « Queste sono per la chiesa; le altre le tengo per me, come compenso datomi dal Signore ».

Ma la cosa non finì qui.

La Signora Gisella, tornata a Ronchi, giocò nuovamente al lotto i due soliti numeri e mi comunicò di aver vinto altre 50.000 lire.

La ricompensa del Signore era continuata!

Non pochi sono i cibi, le usanze, le cose che non si usano più o non ci sono più. Nel vivere semplice ed agreste della nostra gente anziana, qualche decennio fa, non solo la vita, ma anche il cibo era frugale.

A noi piccoli, per merenda, bastava il bel tondino di pane fresco, spezzato da una fila fragrante e profumata, lo condividiamo con una buona fetta di appetito e si sgranocchiava, saltellando da un vicolo all'altro.

I più fortunati avevano pane e zucchero, o pane e olio, ma con una goccia o poco più, e con l'aggiunta di un po' di sale il pane diventava una squisitezza. Chi non ricorda « la Panzanella »? Era il piatto di tanti pasti. Come si faceva? Si prendevano fette di pane rafferme, in un piatto si bagnavano con una spruzzata di acqua, si aggiungeva qualche goccia di aceto, olio e sale. Qualcuno ci metteva sopra un bel pomodoro fresco dell'orto, per renderla ancora più gustosa. Era una pietanza fresca e squisita. Più buona ancora era la « bruschetta »: il pane affettato si infilzava sul forchettone e al riverbero della fiamma, (e qui stava la maestria), si tostava adagio, adagio, senza farlo bruciare. Quando era pronto e rosolato al punto giusto, si sistemavano le fette in una terrina, dopo averle spalmate di aglio e cosparse di sale. Vi si aggiungeva una stilla d'olio di quello buono e si divorava. La « brustenga » si faceva in occasione del carnevale. Così: occorre acqua, un uovo e farina; si mescolava tanto da avere una pastella un po' lenta; poi in una padella si scioglieva lo strutto e ci si buttava un rametto di rosmarino. Appena soffritto, si gettava dentro la pastella e si raprendeva. Era cotta quando era diventata bionda da tutte e due le parti. Si toglieva dalla padella e si poneva in un piatto e si cospargeva di zucchero. Il « pancotto » era il cibo dei piccoli e dei vecchi senza denti. Per i primi sostituiva quelle che oggi sono le pappine, gli omogeneizzati; per i secondi costituiva l'unico alimento possibile che poteva essere masticato con le gengive, dato che nessuno, una volta caduti i denti, li sostituiva con le dentiere... Paolino Marianelli allora non avrebbe aguzzato un chiodo. Per essere eccellente, gustoso, doveva essere cotto nel pentolino di coccio davanti al focolare. Altra leccornia era « l'impastoziata ».

Si faceva soprattutto in inverno, quando « bufava »; « trenta di, sessanta polente » dicevano; infatti la polenta era il cibo principale per tutti: una volta si condivideva con il « sugo finto » (cioè con il battutto, lardo pestato con la battilarda fino fino, il pomodoro e senza carne, perché questa se ne prendeva due etti e solo la domenica, e non per tutti) oppure con un pezzetto di salsiccia e una sciaciata di formaggio, o con il baccalà in umido.

L'impastoiata, invece, si faceva così: si mettevano a bagno la sera precedente le fave, poi al mattino si cuocevano a lesso. A ora di pranzo si preparava la polenta nel caldaro, sul camino, si bucinava con il lasagnolo o con un bastone. Intanto, in un padellino a parte, si soffriggeva un bel po' di cipolla con un bel goccio d'olio. Quando era ben rosolata, si rovesciava nel caldaro e si rimestava per pochi minuti. Si toglieva dal fuoco e si scodellava nei piatti cupi, che poi venivano posti a raffreddare sul davanzale della finestra. Una volta fredda, si portava in tavola e ... buon appetito!

Un altro piatto prelibato erano i « Bigoli ». Quando si faceva il pane, si toglieva un po' di pasta, dalla quale si tagliavano tutti pezzettini che venivano stesi sotto le mani e allungati fino a renderli fini quasi come gli spaghetti. (La nonna Agostina era una specialista, li faceva spesso, poiché piacevano molto al babbo e ai suoi fratelli). poi si mettevano sulla spianatora della mattera e si condividevano con il sugo dopo averli lessati. Quando si ammazzava il maiale non si buttava via niente. Oggi non si mangiano più molte cose: lardo, sangue, budella, perché tutti abbiamo il colesterolo alto, ma anche perché siamo avvezzi a ben altre golosità del palato.

Anni fa, invece, a parte il fatto che l'ammazzare il maiale era un rito vero e proprio, al quale, partecipavano tutte le persone e « i fi » del rione, poiché dovevano vedere quanto era « erto » il lardo. Tutto il sangue veniva raccolto in una ramina di rame stagnata e si faceva ben attenzione che neanche una stilla cadesse. Sarebbe servito per fare il « miaccetto ». Si rimestava continuamente il rosso liquido affinché non si rapprendesse e si potessero separare « le lappe » dal siero. Le prime venivano cotte con le cipolle sulla padella, il secondo si poneva dentro il panaro (una padella munita di un lungo manico e un tre piedi e al centro un perno su cui ruotava in modo da non far attaccare quello che c'era dentro). Si insaporiva con un po' di cipolla, un pizzico di sale, il grasso del collare, perché questo dava i cicoli duri; si metteva sull'aiuola del fuoco con la brace, sotto il treppiede e si scuoteva continuamente, finché non si rapprendeva bene e faceva una bella crosta. Una volta cotto a dovere, si rovesciava su un gran piatto piano. Si cospargeva di zucchero. I cicoli venivano adoperati o per mangiarli con il pane o servivano per fare la torta. I cicciambrazi erano i budelli di scarto o che rimanevano dopo aver insaccato le salsicce. Si lessavano, si insaporivano con pepe e sale e si mettevano sotto il camino, ove restavano fino a quando erano asciutti. Quando si volevano cuocere si riprendevano e si cuocevano sulla graticola; al calore della brace scoppiettante e si abbrustolivano piano piano e appena pronti si gustavano. Cibi semplici genuini, addio! Inoltre non c'è più l'usanza di ... quando d'estate, dopo un lungo periodo di

siccità o brucia, arrivava la tanto sospirata pioggia, non sempre scendeva salutare e benefica, ma spesso imperversava con furiosi temporali forieri di grandine. Allora era pia consuetudine scacciare questo flagello così: si prendeva la paletta, si riempiva di brace ardente e sopra veniva messa a bruciare la palma benedetta e la candelina che veniva data in chiesa il giorno della Candelora. Poi, aperta la finestra, si poneva fuori affinché l'acqua la bagnasse. Mentre il fumo di cera e di palma saliva in alto, si pregava perché il Signore allontanasse dalle campagne la grandine. Contemporaneamente i campanari suonavano le campane a martello (ciò era efficace perché le onde sonore rompevano l'aria). In occasione del Carnevale i ragazzini andavano per il cicolo. Si riunivano in gruppetti di tre o quattro, prendevano uno spito e andavano, bussando di casa in casa, dicendo: « Date il cicolo ». Tutte le massaie regalavano loro un pezzetto di lardo che i bambini infilavano sullo spiedo; il girovagare aveva termine solo quando questo era pieno. Prima di tornare alle loro case i piccoli spartivano il bottino. Ciascuno era contento di riportare alla sua mamma anche pochi pezzettini. I nostri vecchi usavano fare le chiarate. A che cosa servivano? Venivano fatte per guarire le slogature non solo delle bestie ma anche delle persone. Sistemi empirici, direte voi, sì, ma efficaci. Si prendevano più chiare d'uovo, si battevano a neve, si spalmava bene sulla stoppa e si poneva il tutto ben legato stretto sulla parte dolente. Nell'era del consumismo noi compriamo tutto, allora si insegnavano a fare tutto in casa, anche il formaggio. La nonna Angelina e come lei tutte le donne di Sigillo avevano le pecore. Quando dovevano essere munte, il latte non bastava per fare una forma di formaggio, allora tre o quattro donne del vicinato si univano e portavano il latte del mattino e della sera ad una sola, in modo che ogni tre o quattro giorni ciascuna faceva il formaggio.

La nonna era con la zia Nina di Scardella, la zia Rosa di Marano e la Concetta di Bino. Ogni quarto di latte veniva segnato, per tenere il conto, dietro lo sportello della finestra: ogni striscia era un quarto.

Il giorno in cui la nonna aveva tutto il latte, lo metteva dentro un recipiente di rame stagnato. La sera lo sistemava vicino al camino perché fosse al caldo; dentro ci cospargeva il preso (un intruglio fatto con il quaglio, cioè lo stomaco di un agnello da latte e poi una volta secco era macinato e frammisto ad erbe aromatiche della nostra montagna: serpillolo, santoreggia, mentuccia, ecc.) Al mattino successivo dentro al secchio c'era un grosso tocco di latte, che veniva tirato fuori e posto dentro alla fuscella mentre la nonna o la mamma con le mani schiacciavano questa massa molle mentre dalla fuscella usciva il siero. La forma spremuta bene, veniva portata sopra una tavola sul magazzino per farla essiccare. Si dovevano girare spesso e voltare per controllare che non ci fossero le

balerge (piccoli vermi che si formavano dove restavano delle bollicine di siero).

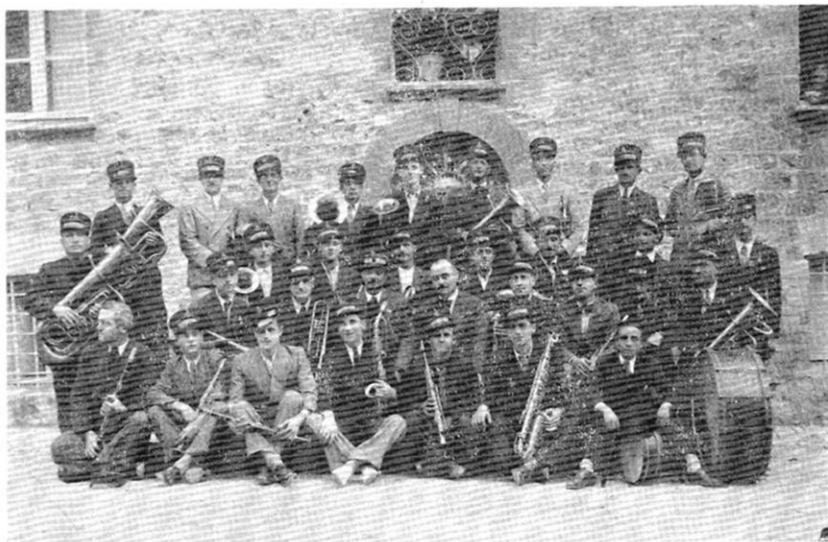
Il siero rimasto veniva bollito e dava una squisita ricotta. A noi il consumismo ha insegnato a sciupare, a buttare via tante cose che prima, invece, i nostri vecchi apprezzavano ed adoperavano.

Erano altri tempi, c'era la miseria; direte voi.

E questo è vero, però oggi noi eliminiamo e gettiamo nella pattumiera persino il pane, perché è duro, mentre i nonni prima di mangiarlo lo baciavano e si segnavano con il segno della Croce, poiché era un grande dono di Dio. Ah! se tornassero i vecchi! Cosa direbbero di noi!?

Resta ormai solo il rimpianto di tutte queste cose belle e schiette che sono andate e non esistono più.

Anna Luconi Petracchini



«SOCIETA' MUSICALE» di SIGILLO; (anno 1925, davanti alla casa Mattioli in Via Baldeschi) (da sinistra a destra)

1^a fila: Feliciano Bastianelli, Pietro Bazzucchini, Fausto Brascugli, Giovanni Bastianelli, Roberto Andreoni, Felice Bartoletti, Costantino Cappelloni, Ascenzo Mariani, Giovanni Burzacca.

2^a fila: Lullo Aretini, Corrado Guidubaldi, Olindo Staffaroni, Domenico Bartoletti, Ubaldo Angeli, Federico Simonetti, Bono Bazzucchini, Francesco Luconi.

3^a fila: Nicola Luconi, Luigi Moneca, Ippolito Brascugli, Dr. Luigi Bartoletti, Maestro di Banda, Mario Bartocci, Amulio Aretini, Ubaldo Bastianelli, Cosimo Folgosi.

4^a fila: Aliberto Chiavarini, Giuseppe Bartoletti, Carlo Brascugli, Vittorio Giugliarelli, Giambattista Chiavarini, Paolo Luciani.

(Foto dataci da Giuseppe Bartoletti di Costacciaro)

STORNELLI POPOLARI

*Fiore de melo,
quando te vedo penso questo solo
che le stelle non stanno solo in cielo.*

*Fiore de lino,
tu sai per colpa tua quanto peno;
ma tu il core ci hai de travertino.*

*Fiore d'ortensia,
me vojo arinchiude dentro 'na stanza
come 'n romito e fo la penitenza.*

*Fior de ginestra
dove s'accende 'l foco anche 'na volta,
sempre qualche scintilla lì ve resta.*

*Fiore de noce,
tu canti da mattino fino a sera
e canti come fa la caponera.*

*Fior de cerasa,
scusa la libertà che me so' presa;
te do la bona sera e torno a casa.*

CANTO DEI MIETITORI

*Dammi la mano tua ch'io te la dono,
dammi la mano, fraschettina d'oro.
O sine, sine, tel dico da vero,
tombolinello mio, tombolinello.*

*La tortora s'è persa la compagna
se ne va via afflitta e dolorosa;
e dove trova l'acqua lì se bagna,
marinaretto mio, marinarolo.*

*La' 'n quella valle Dio je dia diletto,
La' 'n quella valle Dio je dia piacere,
La' 'n quella valle Dio je dia fortuna,
mandolinello mio, mandolinello.*

LA MADONNA DELLA GHEA

*Sul colle aprico, digradante a valle,
dove serpeggia il murmure Vetorno,
bel santuario con il porticato sorge isolato.*

*A nord in trono stanno le gioaie
brulle, aspre talor, di Montecuccio,
mentre l'Inghino a sud e il Subasio fanno corona.*

*Fendon l'aria rintocchi melodiosi
delle campane dei vicini borghi,
che tutte insieme al caro Simulacro rendono omaggio.*

*Si snodan sull'antica via Flaminia
ridenti, ameni, occhieggianti al sole,
paesi illustri: Scheggia, Costacciaro, Scirca, Sigillo,*

*Purello, Fossato, Gualdo con Nocera,
e poi san Pellegrino e Colbassano.
Accorre gente pia e implorante la Tutta Santa.*

*Aleggia intorno un'aura profumata
di fior di campo e d'umili violette;
da quel bel colle sembra di godere il Paradiso.*

*Oh quante volte, ne la giovinezza,
solo, ho percorso in ore mattutine
strade campestri, e, quale pellegrino, mi son recato
ai piedi dell'amato Santuario
con l'alma gonfia e anelante aiuto!
Ivi le mie più fervide preghiere io innalzavo.*

*Quindi tornavo, rinfrancato in cuore,
con la certezza che la Madonnina
— sì generosa — avrebbe soddisfatto le mie attese.*

Maggio 1984

Bartolo Bartoletti

PATETICA POESIA UMBRA

(ha origine dal fatto di un soldato partito per la Russia, nella campagna napoleonica del 1812: tornato cerca la fidanzata, che nel frattempo è morta).

*Passo, ripasso e la finestra è chiusa
Veà'e' non posso la mia 'nmmorata;
domando al mio vicin se l'ha veduta:
« Credo che sta a letto, ammalata ».*

*S'affaccia la sua madre lacrimosa:
« Quella che tu cerchi è sotterrata;
se tu 'n ce credi va a santa Maria
da quella parte, a prima 'rrivata ».*

*Vo' su la Chiesa e chiedo al sagrestano:
« dov'è la fossa della bella mia,
che ce vojo buttà tant'acqua santa,
per quanti passi ho fatto per lia,
per quanti passi e per quanti sospiri.
Ma lia è morta e io sto senza cuore,
per tanti passi e per tanti sospiri.
Ma Rosa è morta e la mia vita more ».*

SIGILLO

Sigillo, paese dolcissimo della verde Umbria,
tutto in te si racchiude del carattere umbro:
la serenità dovuta a secoli di fede e di preghiera,
la laboriosità dovuta al buon carattere
e all'educazione antica.

I campanili sveltano nel cielo, calmo e terso dell'estate,
e il suono argentino s'espande alla campagna
a rallegrare i cuori.

È venuto il vespro; la gente contenta
si da il saluto della buona sera e con sagacia scambia battute scherzose,
piacevolissime.

Maggio 1984

Anonimo

NON SON PRONTA, SIGNORE, STASERA

Signore, non prendermi: non son pronta stasera.

*La giornata è stata faticosa, sono stanca,
stanca da morire.*

Ma Tu non prendermi, Signore: non son pronta stasera.

*I giorni son fitti e brevi; non sempre capaci
di dare quel finale agognato, che sempre si sogna al mattino.*

*Non son pronta stasera, Signore. Aspetto con gioia il domani
per guardare di nuovo il Tuo cielo.*

*Non son pronta, perché ho del bene quì dentro
e domani devo dirlo a qualcuno.*

Non mi è stato possibile ancora dirlo a coloro che amo.

Non son pronta stasera, Signore!

Tu capisci per chi t'imploro, sì per me, ma anche per loro.

*Della mia vita che m'hai dato faccio tesoro ogni giorno:
ammiro le stelle nel cielo, le nuvole bianche,
ammiro il sole, la luna, l'aria, la piccola pianta,
tutto ciò ch'è venuto da Te.*

Non son pronta, perché tante cose ho ancora da vedere.

*Tu m'hai dato il bene nel mondo, e tutto l'ho da vedere;
e quel male, ch'è uscito per forza, io combatter lo devo per Te;
che io so, non lo vuoi Tu tra di noi.*

Non son pronta, Signore: ancora no!

Non son pronta, lo vedi da Te.

NADIA FARNETI

Sigillo, Maggio 1983, nel X anniversario dello Zio Cesare.

ANTICHE USANZE PERICOLOSE

* Nei tempi passati non era raro il caso che alcuni agricoltori fossero rimasti ciechi per essersi lavati gli occhi con l'urina, quando erano malati di congiuntivite. Credevano che li guarisse, invece ...

* Altri curavano le ferite, mettendovi sopra le tele di ragno.

Ricorrevano a questo mezzo, perché dicevano che le tele di ragno assorbivano il sangue e stagnavano le ferite.

Ma in tal modo qualche ferita andava in cancrena, perché le tele di ragno contengono polvere e sporcizia.

A SUOR ROSARIA

*Ti ho vista lì, immobile, cerea,
un velo di dolore avevi sul volto.
Ti ho vista lì, tra gigli bianchi e rose.
Ma il fiore più bello eri proprio Tu.
Non ho potuto, allora,
non ricordare le tue mani, ora immobili,
che guidavano le mie su una tastiera.
Non ho potuto non ripensare alle tue sagge parole,
ai tuoi consigli che sempre ci davi.
Non ho potuto rivedere il tuo sorriso
così dolce, così sincero.
E non ho potuto non pensare
che, ora, Tu non esistevi più quì,
ma in cielo, sì.
E una lacrima, tuttavia, non ha fatto a meno
di scendere lungamente sulla mia guancia.*

Cristiana Olivieri

3° Liceo scientifico. Sigillo 8 maggio 1983

Suor Rosaria Taroli è stata monaca del nostro monastero agostiniano; è morta il 7 maggio 1983.

Nata a Sigillo il 23 luglio 1918 fu socia di Azione Cattolica. A 18 anni entrò in questo convento dove, fu maestra delle novizie, vicaria, badessa, organista in S. Andrea. La sua vita fu un vangelo vissuto di castità, povertà, obbedienza, un'offerta all'amore di Cristo, per il bene dei fratelli di tutto il mondo.

Il giorno della sua morte è stato l'amplesso felice delle nozze eterne, con Gesù, nello splendore della città dei Santi.

SCIUGLILINGUA

*C'è il questore a quest'ora in questura?
A quest'ora il questore in questura non c'è.
Che serve al mondo tanta vanità
se tanto 'n giorno avemo da morì,
e ogni bene avemo da lascia?
Sai dirmi in fretta in fretta chiaramente
« precipitevolissimevolmente »?
Sopra la panca la capra campa
sotto la panca la capra crepa.*

OFFERTE

dal 1 Luglio 1983 al 30 Giugno 1984

« C'è più gioia nel dare che nel ricevere » (Gesù: Atti, cap. 20,35).

L. 500

Giombetti Assunta, Bellucci Luigi, Bianconi Bruno, Fara Sergio, Notari Assunta, Tusillagine Mario, Folgosi Nina, Cappelloni Franco, Fugnesi Luigi, Facchini Renata.

L. 1000

Costanzi Emilia, Notari Luciano, Nasoni Lella, Tassi Silvio, Pascolini Adele, Tognoni Aldo, Giombetti Carla, Costantini Italia, Giombetti Agnese, Raponi Anna, Rossi Terenzio, Bocci Giuseppe, Bocci Sandra, Guerrini Rosina, Guidubaldi Luciano, Piccotti Adamo, Bellucci Ersiglio, Menichetti Luigi, Spigarelli Oliviero, Mariotti Nella, Cavaglieri Giovanni, Abaco Svevio, Barbacci Gloria, Abaco Rosalba, Giacomini Zena, N. N., Moriconi Angelo, Luciani Ada, Capponi Guido, Toti Annita, Toti Rosina, Bellucci Vittorio, Ballesi Enrico, Facchini Alberto, Casagrande Gianna, Mariani Ilde, Mascioni Getorno, Toccacelli Giancarlo, Tomassoni Arcangelo, Aretini Stefania, Rosati Tommasa, Notari Brunc, Petrini Elena, Mattrella Lucia, Cecchetti Fiorella, Fiordaliso Euro, Luconi Adorna, Fratini Rina, Moriconi Adele, Cappelloni Carlo, Toccacelli Raimondo, N. N., Toti Franco, Minelli Bruno, N. N., Notari Celestina, Toti Bruno, Pierotti Giuseppe, Bartocci Mariella, Minelli Angelo, Bocci Elio, Garé Gelsomino, Martiri Isolina, Bianchini Rosa, Bastianelli Luigi, Bianchini Pasquale, Carletti Olindo, Pompei Giuseppe, Rogo Ivo, Rogo Margherita, Vantaggi Cesira, Mariotti Rita, Burzacca Andrea, Becchetti Gina, Ranghianchi Celeste, Fugnesi Attilio, Pierini Gisella, Sansoni Renata, Farneti Lina, Lorenzi Adele, Costanzi Alfredo, Bagnarelli Giuseppe, Lepri Agostino, Lisandrelli Annina, Petrelli Assunta, Brascugli Dina, Gnagni Dante, Bocci Giuseppe, Filippini Elena, Smacchi Giovanni, Rossi Federico, Marzolini Marchese, Benedetti Vincenzo, Silvestrucci Emilio, Mariani Esterina, Guidubaldi Luciano, Costanzi cav. Giovanni.

L. 1500

Simonetti Massimo, Simonetti Emma, N. N., Bocci Annabella, Bazzucchini Arianna Escor, Spigarelli Palmira, Fugnesi Olivo, Toti Maria, Brugnoli Renato, Gambucci Angelo, Marianelli Severino, Cappelloni Severino, Lepri Gina, Costanzi Giulivo, Bocci Nello, Pompei Celeste, Cecchetti Iole, Bianchini Rita, Mariani Celestino, Ramacci Giuseppe, Monacelli Clara, Chiavarini Aliberto, Pierini Dina, Gambucci Giuditta, Toti Iolanda, Palanga Irma, N. N., Mascioni Mirella, Grottoli Dante, Mascioni Teresa.

L. 2000

Simonetti Teresa, Mariucci Betta, Paciotti Lindo, Costanzi Zena, N. N., Cavaliere Fortunato, Ricci Bruna, Luconi Nazzareno, Piccotti Luciana, Fantozzi Rina, Difalco Famiglia, Angeloni Carlo, Lepri Adone Maria, Generotti Edda, Aleandri Aleandro, Sborzacchi Dina, Biscontini Vanda, Paciotti Euriglia, Cassetta Linda, Pavoni Pietro, Risi Rina, Sborzacchi Paola, Pierotti Amabilia, Sborzacchi Agnese, Spigarelli Maria, Cervellini Ada, Monnati, Pavoni Giuseppe, Pellegrini Elena, Fugnesi Tersilio, Gambucci Pietro, Abaco Ernesto, Rocci Damiano, Mariani Giovanna, Costanzi Assunta, Bellucci Natale, Fugnesi Giuseppe, Prosciutti Alba, Luciani Pietro, Rossi Alberto, Silvestrucci Adamo; N. N., Agostinelli Flaminio, Eutizi Maria, Lupini Luigi, Rosati Annamaria, Paris Daria, Colini Mario, Pierini Oliva, Mariani Mario, Andreoni Chiara, Bagnarelli Alfredo, Tusillagine Bernardo, Mariani Katia, Luciani Rosina, Benedetti Bruno, Fugnesi Sante, Rigolassi Nicola, Giugliarelli Gina, Morettini Rita, Radicchi Angela, Damiani Barbara, Carocci Luisa, Toccacelli Mondo, Spigarelli Anna, Generotti Rosa, Tognoloni Luciano, Albini Emilio, Capponi Pietro, Marini Alfredo, Damiani Lallo, Tognoloni Ferruccio, Luciani Giuseppa, Minelli Elda, Guidubaldi Margherita, Carletti Betta, Carletti Concetta, Pettinelli Rosa, Fratini Virgilio, Palanga Ida, Cassetta Ines, Bellucci Antonio, Cassetta Maria, Morettini Annunziata, Spigarelli Maria, Spigarelli Adele, Bianchini Germano, Rampini Anna, Bazzucchi Naldo, Vantaggi Dario, Paciotti Marsilia, Nafissi Irma, Brunelli Elvia, Costanzi Anna, Bastianelli Annunziata, Palanga Noretta, Pettinelli Ottavia, Nafissi

Antonio, Giacometti Primo, Codini Nando, Tognoloni Anna Maria, Rampini Bianca, Fugnanesi Giovanni Ranghiasi Ottavio, Fugnanesi Olga, Rosati Roberto, Canotti Clara, Farneti Concetta, Facchini Assunta, Folgosi Elena, Biagioli Giulia, Bazzucchini Nella, Bazzucchini Maria, N. N., Notari Luigia, Mariani Maria, N. B., Tognoloni Maria, Costanzi Ada, N. N., N. N., N. N., Picchetta Francesca, Colombari Primo, Fugnanesi Armando, Cassetta Mafalda, Gianni Elvira, Carletti Concetta, Bellucci Costantino, Bellucci Giuseppe, Piccotti Luciana, Dr. Fantozzi Rina.

L. 2500

Mariucci Carmela, Mestri Ernesto, Minelli Evelina, Iannace Armando, Giombetti Elide, Giombetti Nella, Gambucci Nello, Vitcenzi Luigi, Bellucci Silvia, Costanzi Oreste, Carletti Rosina, Burzacca Assunta, Burzacca Paolina, Rosati Violanda, Mariani Marcherita, Lupini Stefano, Mazzarella Luciano e Famiglia, Paci Luciana.

L. 3000

Mariucci Franco, Brascugli Alberto, Spigarelli Patrizia, Tittarelli Giuseppe, Nimi Beatrice, Mariucci Nazareno, N. N., Biscontini Pierluigi, Menichetti Amelia, Menichetti Oliva, Brugnoli Lina, Vergari Tina, Sagramola Rina, Pellegrini Pietro, Risi Giuseppe, N. N., Paciotti Arcindo, Bastianelli Elena, Bazzucchini Giuseppe, N. N., Risi Bruna, Menichetti Maria, Franca Alberto, Viola Bruna, Brunozzi Anita, Calzuola Forno, Guidubaldi Iva, Bastianelli Domenico, Costanzi Vanni, Cassetta Silvana, Lepri Lino, Burzacca Pietro, Ciacolli Adele, Pierotti Franca, Bazzucchi Silvana, Bazzucchi Giuseppe, Morettini Michelina, Bianchini Elvira, Menichetti Teresa, Fugnanesi Alessandro, Carletti Ines, Fagiani Silvana, Palanga Lella, Presciutti Carmela, Passeri Mimma, Nasoni Angela, Mengoni Euro, Sborzacchi Irene, Brascugli Giorgia, Palanga Nella, Mariani Mario, Cappelloni Jole, Cappelloni Rosina e Felice, Fucci Anna, prof. Giuseppe Tittarelli.

L. 3500

Marianelli Paolo, N. N., Capponi Oscar, Mascioni Annina.

L. 4000

Simonetti Cesare, Focci Dante, N. N., Aleandri Aroldo, Braccini Rina, Mascioni Alvaro, Spigarelli Pietro, Aleandri Lucia, Casagrande Giuseppe, Orsini Adele, Carocci Alberto, Ufficio Postale, N. N., Guidubaldi Francesco, Rondellini Teresa, Mariotti Agnese, Panicale Maria, Brunozzi Mimma, Braccini Rina, Martelli Luisa.

L. 4500

Giovannini Antonino.

L. 5000

Marinelli Maria, Simonetti Betto, Giombetti Franco, Giombetti Teresa, Mascioni Gilda, Parbuoni Gabriella, Baldelli Quinto, Aretini Ada, Guerrieri Giuseppe, Bichielli Giuseppe, Sollevanti Mirella, Notari Luigi, Bianconi Mario, Parbuoni Benedetta, Parbuoni Nello, Maurizi Michele, Maurizzi Anemone Paolo, Giacometti Giulio, Pellegrini Luca, Farneti Lilli, Cesarini Attilio, Bellucci Luigi, Bocci Luigi, Mortello Nando, Luciani Raul, Luciani Mariangela, Mariani Ivo, Angelini Pietro, Moriconi Danubia, Rosati Bartolomeo, Orlando Bazzucchini, Mattioli Sorrentina, Piero Pavoni, Ada Aretini, Guerrieri Giuseppe, Giovannini Antonino, Oliva Giombetti, Ragni Settimia, Anna Rampini, Notari Emma, Casagrande Amato, Anderlini Carla, M. Amalia Palanga, Dina Mariani Carnali Cardenio, Giovannina Giugliarelli, Lidia Costanzi, Cesarini Mirella, Mariotti Giampaolo, Maurizi Michele, Paolina Burzacca, Casagrande Rosella, Guidubaldi Arnaldo, Giugliarelli Renata, Bianconi Adele, Petrelli Zelinda, Andreoni Flaminio, Orsini Anna, Carletti Giovanna, Panfili Pietro, Orsini Marsilio, Menichetti Milvio, Fugnanesi Primo, Giretti Pina, Mascioni Severino, Moriconi Annita, Baldieri Maria, Morettini Marianna, Bellucci Anna, N. N., N. N., Bartocci Luigi, Bastianelli Giuseppe, Fori Laura, Toti Pizzeria, Bianchi Luciano, Cesarini Mario, Nardi Irma, Pappafava Antonio, Mischianti Luigi, Gambucci Petronilla, Ragni Quinto, Tognoloni Sergio, Mengoni Agostina, Minenza Leda, Ballelli Anna, Luciani Milena, N. N., Pallotta Anna, Mischianti Giovanni, Casagrande Luciano, Girardi Iolanda, Cappelloni Teresa, Menghini Gisella, Fantozzi Armanda, Carletti Orazio, Rosati Lucia, Cecchetti Maria, Cecchetti Aldo, Cecchetti Duccio, Eutizi Giuseppina, Mariani Elvira, Smacchi Fernando, Brugnoli Maria, Carletti Giuseppe, Mazzetti Maria, Sborzacchi Liliana, Mazzetti Delelma, Biagioli Elena, Giugliarelli Giuseppe, Ricci Cosma, Notari Guerriero, Fanucci Silvana, Costanzi Giuseppina,

Bazzucchini Rita, Bazzucchini Elio, Bazzucchini Erminio, Bocci Rina, Bocci Gigliola, Bocci Maria, Bocci Rosaria, Bianconi Palma, Burzacca Celeste, Mariotti Gisella, Bazzucchini Esterina, Carletti Betta, Piccotti Paolo, Beni Loredana, Bastianelli Severina, Tomassoli Giuseppe, Notari Gigliola, Biagioli Marisa, Biagioli Menchina, Paciotti Olga, Pellegrini Enzo, Pellegrini Arcindo, Radicchi Ira, Cesarini Mirella, Giombetti Maddalena, Piccotti Lina, Scattoloni Angelino, Pettinelli Ines, Marinelli Altero, Confortini Romano, Cinti Angelo, Ranghiasi Adele, Minenza Lea, Luconi Teresa, Marini Anna, Rigolassi Cristina, Barbini Bibiana, Bianchi Maria, Bianchi Palmira, Grotoli Dante, Albini Piera, Mattioli Nacor, Maggetti Felicità, Rosati Giulia, Bellucci Duilia, Gambini Giovanni, Gambini Nazzareno, Capponi Assunta, Palanga Antonia, Garofoli Beatrice, Burzacca Dea, Mariani Romana, Ballelli Lella, Palanga Antonia, Cappelloni Silvana, Petrelli Giovannina, Capponi Primo, Faraguna Carola, Lupini Fiorella, Alimenti Teresa, Alimenti Maddalena e Giuseppa, Binacci Anna, Paffi Paolo, Famiglia Sollevanti.

L. 6000

Cassetta Giuseppa, Lucantoni Luigi, Cecchetti Anselmo, Mariani Gianni, Capponi Lisa, O. B., Zelinda Petrelli.

L. 7500

Rasia Viola

L. 10.000

Gisella Agostinelli, Angelo Mariani, Petrelli Canini Marisa, Costanzi Giulivo, Simonetti Mario, Rina Rapisardi, Mariani Caterina, Bastianelli Marco, Anna Toti, Jole Ceccanei, Rosina Minenza, Nello prof. Pierotti, Garbuglia Giovanni, Anna Costanzi, Menichetti Franco, Anna Fugnanesi, Ubaldo Cesarini, Petrelli Maria, Botticelli Luisa, Lotteria fatta dai piccoli, Pellegrini Emilia, Angela Radicchi, Brunetti Margherita, Farneti Vezio, O. B., Lupini Bruno, Rita Giugliarelli, Colini Carlo, Gambini Giosué, Simonetti Mario, Piccarelli Olimpio, Paciotti Gino Giuseppe, Toti Nello, Toti Mariano, Giugliarelli Giovannina, Vergari Pina, Martella Oliviero, Notari Quinta, Minenza Elio e Giovanna, Mascioni Ginetto, Ungherini Famiglia, Sabatini Gina, Carnali Cardenio, Bianchi Giuseppe, Vergari Elena, Biscontini Giovanni, Tantari Mario-Fiorella, Colini Giuseppa e Flaminio, Costanzi Francesco, Mascioni Regina, Maramigi Enzo e Velia, Cesarini Fratelli, Mariotti Lucia, Bellucci Fulvia, Colini Stefano, Bertani Bruno, Rulli Berardo, Maestri Simona, Bianconi Giulivo, Aretini Settimia, Bastianelli Severina, Rondellini Giannina, Rulli Anna Maria, Fioriti Rosina, Cappelloni Angelo, Lepri Lella, Bastianelli Teresina, Bazzucchini Angelo e Graziella, Palanga Giannò, Conti Graziella, Minelli Galliana, Fugnanesi Ublado, Morettini Anna Rita, Palazzari Nina, Staffaroni Gesuina, Pellegrini Rina, Chiavarini Massimo, Notari Menchina, Casagrande Marisa, Bazzucchini Armando, N. N., Giugliarelli Renata, Tognoloni Attilio, Gambini Cesare, Bianchini Rita, Bruno Bertani, Costanzi Pasqualina, Fiorella Tantari, Minelli Fernando, Damiani Anna Maria, Cesarini Attilio, Gabriella Buldrini.

L. 12.000

Francesco mar. Santojemma.

L. 13.000

Costanzi Domenico.

L. 15.000

Notari Luigia, Bazzucchini Anna, Elvira Marianelli, Viola m.a Caterina, Gabriella Simonetti, Bar Flaminio, Lucia Mariotti nella Comunione della nepote Anna Beni.

L. 20.000

Marchetti Germano, Marianelli Paolo, Spigarelli Alfonso, Bartoletti Montagna, Giugliarelli Anna, Maria Rosci, Mattioli Noemi, Assunta Tomassoni, Tognoloni Sergio, dr. Gennaro Maggi, Francesco De Capoa, Gambucci Petronilla, Velia Palanga, Gambini Giovanni, Fausta Carocci, Jenny Bartocci.

L. 25.000

Onori Antonio, Pasqualina Costanzi, Damiani dr. Carlo, Tomassoni Costa Assunta N. N.

L. 30.000

Maria Sagrafena, Maggi dr. Gennaro, Caterina m.a Viola, Piero Costanzi, Famiglia Tomassoni, Rosina Minenza.

L. 40.000

Mirella Viola, Eutizi Giuseppina

L. 50.000

Bazucchi Telesforo, Geni Bartocci, Dr. Irving Bartoletti, Romana Bastianelli, Fabio e Anna Becchetti, Cav. Sergio Giuseppina Castellani, O. B. Santone Luigi, N. N. Marmora Saverio, Anna Fantozzi Ramelli.

L. 60.000

Cristina, Sandro e Giovanni Carozza

L. 70.000

Fantozzi Armanda e Mariella.

L. 95.000

N. N.

L. 100.000

Famiglia Becchetti in memoria di Oreste, Carlotta e Guido Damiani, Giuseppe Costanzi, Agostino Giugliarelli, Caritas Sigillana, Velia Ridolfi, Bar Veroni, Comm. Fedino Aretini, Enrico e Ada Costanzi, Anderlini Carla, Marisa Maestra Binago.

L. 120.000

Geremia Bartocci, Don Domenico Bartoletti

L. 250.000

Giuseppe e Arturo Spigarelli.

L. 300.000

Ennio e Romana Bastianelli

L. 800.000

Compagnia del ss.mo Sacramento per mezzo della sig.ra Emilia Petrosino.

QUESTA DELLE VIE

Aia; Doria; Madonna del Prato (Lella Lepri)	L.	715.500
Rione Colle (Giovanna Minenza)	»	511.850
Baldeschi Galliano, Bastia, Petrelli (Lella Lepri)	»	361.000
Via Fazi (Anna Spigarelli)	»	193.200
Corso (Sisa Carocci)	»	90.000
Borgo (Francesco Fara)	»	125.500
Ronconi - Mura (La Mattina Stefania)	»	88.500
Rocca (Anna Bazucchini)	»	79.600
Scirca	»	72.500
Petrelti sud (Annalisa Paffi)	»	38.200

DALL'ESTERO

Angeli Ubaldo, dollari 20; Margherita e Teresa Vergari, 150; Italo De Fobio; 20; Alex e Grace de Fobio, 40; Eugenio Silvestrucci, 20; Carlo dr. Damiani, d. 20; Biscontini Anna, 20; Nicoletta e Quinto Mascelli, 20.

BATTESIMI

Damiano di Emilio e Rita Bartocci	L.	30.000
Martina di Romano e Giovanna Rocci	»	50.000
Luca di Giancarlo Luigina Pellegrini	»	100.000
Diego di Antonio e Gabriella Spigarelli	»	50.000
Fabio di Franco e Ivana Pierotti	»	20.000
Massimiliano di Luigno e Tersilia Grottoli	»	25.000
Pamela di Antonio e Mirella Tognolani	»	25.000
Manuela di Franco e M. Raffaella Martiri	»	20.000
Francesco di Angelo e Patrizia Spigarelli	»	50.000
Roberto di Nello e Gabriella Riso	»	30.000
Massimo di Aliberto e Lucilla Chiavarini	»	30.000
Monica di Maurizio e Ubalдина Maurizi	»	50.000

Francesca di Carlo e Irene Bianchi	»	30.000
Chiara di Sergio e Stefania Pellegrini	»	50.000
Alessandro di Ivano e Maria Bocci	»	20.000
Monica di Marcello e Severina Bocci	»	30.000
Mirko di Olivo e Luciana Fugnanesi	»	15.000
Valentina di Ubaldo e Teresa Raponi	»	30.000
Anna Rita di Delio e Carmela Mariucci	»	25.000
Michela di Gianfranco e Gabriella Morettini	»	50.000
Ersilia di Gianfranco e Emilia Menghini	»	30.000
Ilaria di Pietro e Alba Cinti Preciutti	»	50.000
Valentina di Alvaro e Nadia Palanga	»	50.000
Eugenio di Giuseppe e Fiorella Mauceri	»	50.000

CRESIME

Barbara Pellegrini	L.	20.000
Giuseppe Biagioli	»	20.000
Adele Sambughi	»	30.000
Paola Olivieri	»	20.000
Barbara Palanga	»	25.000
Simonetta Mariotti	»	30.000
Daniela Facchini	»	10.000
Luca Capponi	»	20.000
Maria Grazia Sollevanti	»	10.000
Emanuela Mariotti	»	50.000
Anna Maria Albini	»	10.000
Maurizio Rogo	»	10.000
Barbara Canotti	»	15.000
Monica Barbacci	»	20.000
Stefano Mascioni	»	50.000
Mariella Cappelloni	»	20.000
Cristiano Sabbatini	»	50.000
Maira Gammaitoni	»	10.000
Maira Gammaitoni	»	10.000
Eros Pica	»	65.000
due buste anonime	»	20.000

PRIME COMUNIONI

Emanuela Facchini	L.	50.000
Sabrina Canotti	»	15.000
Luca Bianconi	»	25.000
Massimiliano Bianconi	»	25.000
Fabrizio Carletti	»	10.000
Simonetta Bazzucchini	»	5.000
Isabella Pantalissi	»	10.000
Daniela Bastianelli	»	10.000
Andrea Piccarelli	»	15.000
Barbara Fugnanesi	»	15.000
Lucia Bartoletti	»	20.000
Gabriella Bagnarelli	»	10.000
Paola Pellegrini	»	15.000
Monia Riso	»	15.000
Celestino Spigarelli	»	10.000
Cinzia Rogo	»	10.000
Maurizio Mascioni	»	35.000
Cecilia Ciabilli	»	20.000
Paolo Rondellini	»	20.000
Barbara Costanzi	»	10.000
Monia Bocci	»	20.000
Marco Guerrieri	»	10.000
Rita Luciani	»	20.000
Monica Pettinelli	»	20.000
Mara Spigarelli	»	20.000

Anna Beni	»	20.000
Gianluca Fanelli	»	100.000
Roberto Tomassoni	»	25.000
Roberto Petrosino	»	25.000

SPOSI

Enrico Menichetti e Giovanna Spigarelli	L.	50.000
Carlo Bianchi e Irene Piccotti	»	50.000
Pola Bastianelli e Carlo De Grandis	»	100.000
Maurizio Fabrianesi e Nadia Minelli	»	100.000
Massimo Simonetti e Rosanna Carletti	»	70.000
Angelo Rosati e Rossana Minelli	»	50.000
Bellucci Adriano e M. Angela Silvestrucci	»	30.000
Aleandri Oberdan e Antonella Saponaro	»	100.000
Costanzi Carlo e Gioia Filippetti	»	50.000
Valvassori Annibale e Adalberta Minenza	»	100.000
XXV di Giacometti Remo e Luciana Spigarelli	»	50.000
XXV di Virginio Petrosino e Emilia	»	50.000
XXV di Giuseppe Bianchi e Dott. Laura Moacelli	»	100.000
XXV di Menichetti Ubaldo e Fugnanesi Marisa	»	30.000
L di Gino Maurizi e Nena Sagrafena	»	100.000
L di Rosati Ubaldo e Viola Violanda	»	20.000

IN MEMORIA, ONORE E SUFFRAGIO DEI PROPRI CARI DEFUNTI

Famiglia Panfilì per Pietro	L.	100.000
V. P. per i defunti di casa	»	50.000
Orsini Maria per Angelo	»	10.000
Famiglia Tantari per Maria Frasca	»	20.000
Monache per Suor Carmela	»	50.000
Spigarelli Rosalba per il Babbo Francesco	»	100.000
Dott. Mario Franco Tomassoni per la Mamma Norma	»	50.000
Anita Damiani per Giorgio	»	100.000
Leonilde Fugnanesi per Primo	»	50.000
Famiglia Gambini per i defunti di casa	»	50.000
Famiglia Marini per Maria	»	10.000
Famiglia Bartocci per Annunziata	»	50.000
Teresa Alimenti per Lionello	»	20.000
Famiglia Onori per Antonio	»	50.000
Elvira e Vincenzo Mariani per Ermanno	»	50.000
Rampini Giovanna per Primo	»	20.000
Antonia Bartoletti per Renato	»	200.000
Rosati Ines per i defunti di casa	»	30.000
Famiglia Gambucci per Paolo	»	50.000
Famiglia Tori per Quinto	»	50.000
Generotti Alessandro per Terzilio	»	60.000
Giorgia Brascugli per il fratello Luciano	»	100.000
Famiglia Capponi per Orlando	»	70.000
Antonio Nafissi per Irma	»	50.000
Famiglia Ramacci per Igina	»	20.000
Famiglia Natalini per Dante	»	100.000
Famiglia Giacometti per Ubaldo Primo	»	30.000
Luigia Notari per Fernando	»	50.000
Bastianelli Fernando per Armando	»	50.000
Famiglia Vergari per Annibale	»	50.000
Famiglia De Capoa per Franco	»	50.000
Famiglia Fugnanesi in memoria di Luigi	»	25.000
Famiglia Benedetti in memoria di Vincenzo	»	100.000
Famiglia Panunzi in memoria di Fernanda	»	50.000
Agostinelli Rosina in memoria di Agostino	»	50.000

CASA ALBERGO ANZIANI

« L'avete fatto a Me » (Matteo, XXV, 40)

Offerte fatte dal 15 luglio 1983 (pubblicate su « Grifo Bianco » 1983)
ad oggi 15 luglio 1984, in ordine di tempo

Fulvia Pennoni nella sua prima Comunione	L.	100.000
Aleandri Gemma, nel battesimo del nepote Bruno	»	200.000
V.P. a ricordo dei suoi Defunti	»	50.000
Azione Cattolica Sigillana	»	1.832.000
Lepri Domenico e Assunta (Lella)		100.000
Fantozzi Sandra	»	30.000
Cassa Risparmio di Perugia	»	250.000
Mattioli Nacor	»	50.000
Panunzi maestra Fernanda	»	100.000
Famiglia Panfili a memoria di Pietro	»	50.000
Carolina Grottoli nel battesimo di Massimiliano	»	100.000
Luigino e Alberto Burzacca	»	350.000
Irma Nardi Gurrieri	»	20.000
Famiglia Mariani in suffragio di mamma Maria	»	100.000
Moreschini dr. Augusto e Virginia	»	40.000
Damiani Anita in ricordeo del dr. Giorgio	»	250.000
Nunzia prof. Boccolini in ricordo del dr. Ettore	»	100.000
Blaesetti Gabriella	»	20.000
Bastianelli Elide in suffragio dei suoi Morti	»	25.000
Banca Popolare di Gualdo Tadino	»	1.500.000
Bastianelli Severina in memoria di Cappelloni Ernesta	»	100.000
Fratelli Becchetti in memoria di Annunziata Bartocci	»	50.000
Mascioni Severino in memoria dei Defunti di casa (per arredare una stanza)	»	200.000
Farneti Vezio e Rita	»	50.000
Elia Piccioni in memoria del marito Americo	»	50.000
Lupini Bruno	»	20.000
Famiglie Onori, Ferretti, Merlini e Orlandi in memoria di Antonio Onori	»	500.000
Bianchi Leopolda	»	100.000
Carocci Luisa	»	100.000
Damiani Bettina	»	100.000
Gaudenzi Piera in memoria dei suoi genitori Vincenzo e Gelide Guerra	»	500.000
Gambini Giosuè	»	500.000
Cassetta Elena in ricordo del marito Alfonso	»	40.000
Fantozzi Elena	»	50.000
Bartocci Rosa in memoria di Alfredo e defunti di casa	»	50.000
Cappelloni Ilde	»	20.000
Famiglia Bartoletti Montagna in memoria del fratello dr. Giovanni	»	1.000.000
Bartoletti Bracci Benedetta in memoria del babbo dr. Giovanni	»	400.000
Magg. Emilio Rondellini e Agnese	»	50.000
Gruppo Vedove sigillane	»	100.000
Famiglia Farnetti in memoria del babbo Rolando	»	100.000
Moneca Ludovica	»	150.000
Antonia Bartoletti Luconi	»	1.000.000
Ada e Maria Notari	»	50.000
Giuliana e Giuseppe m. Paci	»	50.000
Angela Benedetti in memoria del babbo Vincenzo	»	100.000
Gisella Menghini in memoria del marito Marco	»	150.000
Brascugli Rosina	»	50.000
Palanga Velia	»	50.000
Simonetti Giuseppina	»	1.000.000
Giugliarelli Giuseppe	»	100.000



GITA ALLA GHEA : in alto da sinistra a destra : Olindo Staffaroni, Geremia Luconi, Angelo Nafissi, Felicità Farneti, Irma Nardi, Francesco Luconi, Agnese Valentini; seduti : Guido Andreoni, Francesco Bartoletti, Vittorio Giugliarelli.

(Foto fornite da Anna Luconi. Anno 1927)

Don Domenico Bartoletti	»	1.700.000
Giugliarelli Giovannina in memoria dei suoi Defunti	»	100.000
(Erving) dr. Bartoletti	»	50.000
Guerrini Dina e Vittoria	»	200.000
Bartoletti dr. Simone	»	1.988.000
Agostinelli Gisella in ricordo del marito Agostino	»	50.000
Biagioli Giulia	»	20.000
Ranghiasi Elena	»	50.000
Annunziata Generotti e Famiglia	»	100.000
Rasia Marino Giovanni	»	300.000
Pellegrini Igino e Pietro	»	150.000
Cappelloni Teresa	»	10.000
Sabbatini Natalina in memoria di Ernesta e Nazareno	»	20.000
Capponi Primo e Maria Spigarelli, nelle Nozze d'oro	»	50.000
Aleandri Lucia nelle nozze del fratello Oberdan	»	250.000
Aleandri Aleandro e Raffaella	»	200.000
Spigarelli Giuseppe e Arturo	»	20.000
Colini Mario	»	50.000
Oratorio S. Agostino	»	100.000
N. N.	»	10.000
N. N.	»	50.000
N. N.	»	50.000
M. A.	»	500.000
N. N.	»	200.000
N. N.	»	50.000
N. N.	»	750.000
N. N.	»	1.005.000
N. N.	»	7.000.000

Abbiamo speso finora 95 milioni di lire. Siamo giunti al termine dei lavori murari. Per completare la Casa occorrono ancora il completo per il riscaldamento, per l'arredamento cucina, per le camere, e l'ascensore. Circa 25 milioni. Confidiamo nella Provvidenza divina. Ringraziamo il Signore e quanti ci hanno aiutato in quest'opera santa. Nel prossimo settembre si costituirà il Comitato cittadino per l'apertura della casa e la relativa gestione.



VIA FLAMINIA, verso la Madonnella di Pontespiano.
(nevone del 1929, foto di Francesco Luconi)

ATTIVO DELLE CHIESE

Offerte private, questue delle vie, offerte per battesimi, cresime, prime Comunioni, Sposi, in suffragio dei defunti, enti privati e pubblici e dall'estero	L. 13.956.850
Ufficio parrocchiale	L. 1.800.000
Cera votiva	L. 1.322.000
Questua domenicale e festiva	L. 3.248.800
Scirca: Messale, due casule e ceroni	L. 200.000
TOTALE ATTIVO	L. 20.380.650

PASSIVO DELLE CHIESE

Gasolio e Assicurazioni	L. 2.522.520
Feste	L. 4.521.000
Luce	L. 1.449.200
Cera votiva e suppellettili	L. 1.007.500
Ufficio parrocchiale	L. 2.000.150
Stampe - Tipografia	L. 490.000
Restauri alle chiese, microfoni nuovi	L. 7.776.600
Pulizia Chiese	L. 517.300
Carità, posta e telefono	L. 450.000
Deficit del 1983	L. 200.000
TOTALE PASSIVO	L. 20.934.270

RIEPILOGO GENERALE

TOTALE PASSIVO	L. 20.934.270
TOTALE ATTIVO	L. 20.380.650
DEFICIT TOTALE	L. 554.620

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi e nelle cifre, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie.

La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

D. Domenico e D. Mario

I N D I C E

Sigillo nelle carte geografiche vaticane	pag. 3
Via Flaminia: particolarità storiche e culturali	» 7
Lungo la Via Flaminia: il tempio di Giove Appennino, il ponte a botte, le tavole eugubine	» 11
Il "Vicus Helvillum",	» 13
Note storiche sui Pievani di Sigillo	» 15
La triste storia del sigillano SER VENTURA	» 16
Fior da fiore: dal Martinori e dal Natali	» 18
La Posta attraverso i tempi e Sigillo	» 22
L'Archivio storico del Comune di Sigillo	» 24
S. Giovanni di Vitegrossa, detto "LA CANONICA",	» 27
Per il Grifo Bianco	» 29
Quando a Costacciaro si costruivano palle da cannone	» 30
S. Andrea del Calcinaro	» 32
Angeli Turiferari	» 35
Il quadro di S. Tomasso da Villanova in S. Agostino	» 36
La Festa di S. Anna, nel 1925	» 38
Una sfida curiosa	» 41
Le "Mille Miglia",	» 42
Storia fortunata d'una lettera	» 44
Gamberaccio	» 46
Caso fortuito	» 48
Non c'ènno più e non se fanno più	» 49
Stornelli popolari e canto dei mietitori	» 53
La Madonna della Ghea	» 54
Patetica poesia umbra; Sigillo	» 55
Non son pronta, Signore; Antiche usanze pericolose	» 56
A Suor Rosaria; Scioglilingua	» 57
Pubblicazione offerte	» 58
Conclusione	» 67

